

DAVID PANIAGUA

Frontino, agrimensura ed esegesi tardoantica del testo tecnico
nel commento dello Pseudo-Agennio Urbico

Nelle pagine che seguono mi propongo di condividere con il lettore alcune riflessioni di metodo e di studio sulla produzione scritta di argomento agrimensorio tramandata sotto il nome di Giulio Frontino, sul commento tardoantico a questa opera frontiniana e sui motivi che possono fornire non soltanto una spiegazione ma anche una giustificazione chiara e ben precisa all'esistenza di un'opera esegetica del testo di Frontino in epoca tardoantica. Queste riflessioni si dovranno articolare, per imperativo metodologico, sulla base di tre aspetti che, come i tre angoli di un unico triangolo – ma non necessariamente equilatero –, rappresentano i punti cardinali di qualsivoglia considerazione critica e analitica del presente argomento. Questi aspetti sono,

- 1) la *disciplina*, cioè l'agrimensura e la letteratura agrimensoria latina,
- 2) il *textus enarratus*, vale a dire Frontino e la sua opera agrimensoria, e
- 3) il *textus enarrans*, ossia il commento a Frontino e la dinamica pratica di esegesi del testo.

Riuscire a caratterizzare con precisione queste tre coordinate e, nel contempo, individuare i loro punti di confluenza, mi pare il punto di partenza ineludibile per affrontare con garanzia di buon esito uno studio sull'opera gromatica di Frontino e sul commento tardoantico di questa opera. Procediamo, quindi, in ordine.

1. *A proposito di dèi, agrimensori e agrimensura romana*

Una buona domanda è sempre un buon punto di partenza. In questo caso la domanda giusta potrebbe essere: come mai ha potuto fiorire a Roma una letteratura agrimensoria? Per quale motivo una disciplina rigorosamente pratica e profondamente tecnica come l'agrimensura è riuscita ad occupare una parte dello spazio letterario di Roma? Per quanto riguarda la letteratura polemografica, lo possiamo capire; a tutti è ben noto il ruolo capitale dell'esercito nello sviluppo storico e identitario di Roma. La cosa è comprensibile anche se parliamo della letteratura giurisprudenziale, della filosofia, della retorica, insomma di

molte altre discipline coltivate per iscritto dai Romani; ma come mai l'agrimensura? Che cosa ha avuto di particolare l'agrimensura nello spazio culturale – e anche nel tessuto sociopolitico di Roma – per raggiungere lo statuto di disciplina provvista di un apparato letterario proprio e con un ambito di circolazione e di diffusione scritta?

L'agrimensura, l'arte e la tecnica di misurare e di organizzare la terra, è un'attività caratteristicamente romana. È ben certo che la pratica dell'ordinamento e della delimitazione del territorio non fu affatto un'attività sconosciuta ad altri popoli dell'antichità con un grado di sviluppo scientifico e tecnologico relativamente avanzato, come nel caso degli Egiziani, dei Babilonesi, dei Greci e degli Etruschi. Ma, considerata a livello di dettaglio, in nessuna di queste civiltà antiche l'agrimensura è mai giunta al livello di sviluppo teorico e, allo stesso tempo, di applicazione pratica a cui arrivò in ambito romano, prima nel periodo repubblicano (soprattutto tardo-repubblicano) e poi, in maggior misura e con superiore sofisticazione, in epoca imperiale. Come accadde più volte, anche nel caso dell'agrimensura i Romani impararono da un altro popolo i fondamenti della disciplina e, successivamente, furono in grado di svilupparli ridimensionandone le basi teoriche e perfezionandone le possibilità di applicazione e di concreta funzionalità pratica. Eppure, sebbene l'origine dell'agrimensura non sia stata romana, la memoria collettiva sull'attività della *limitatio* affonda le sue radici ancestrali nei lontani tempi in cui legge e religione si intrecciavano in un'unica realtà pratica, sorvegliata dall'antica divinità tutelare.

Come ricorda Ovidio nei *Fasti* (II 639-642),

Nox ubi transierit, solito celebretur honore
separat indicio qui deus arua suo.
Termine, siue lapis, siue es defossus in agro
stipes, ab antiquis tu quoque numen habes.

*Quando la notte sarà passata, si festeggerà con i soliti onori
il dio che con il suo segno divide i terreni.
Termine, sia tu un sasso, sia tu nel campo un palo
conficcato, da tempi ancestrali anche tu sei una forza divina.*

E di nuovo invochiamo Ovidio per rammentare il distico con cui *Terminus*, *ueteris ultimus anni*, è presentato nei *Fasti* (II 49-50), come opposizione polare a Giano, *ianua mensis*:

Qui sequitur Ianum, ueteris fuit ultimus anni.
Tu quoque sacrorum, Termine, finis eras.

*Chi segue a Giano, fu l'ultimo dell'anno già invecchiato.
Anche della sfera sacrale, Termine, segnavi il confine.*

Nell'*Urbs*, l'ancestrale culto del dio *Terminus* era simbolicamente festeggiato, sin dai tempi di Numa Pompilio¹, nei *Terminalia* il 23 febbraio, come segno di confine dell'anno romano². Come ricorda sinteticamente Piccaluga (1974: 132) «la posizione della festa al 23 febbraio, alla fine, cioè, di un 'ultimo mese' dell'anno romano, fa sì che essa, per quanto precedente l'intercalazione – che veniva inserita, come è noto, tra i *Terminalia* e il *Regifugium* del 24- fosse considerata *dies anni extremus*, e che *Terminus* – opposto molto significativamente a quel «dio degli inizi» che è *Ianus*, soprattutto per via della connessione con *februarius*- fosse definito *finis sacrorum*».

Dunque, un dio, *Terminus*, che separa e delimita le dimensioni dello spazio fisico ma anche le dimensioni dello spazio temporale, dio della chiusura, del limite, dell'ordine compiuto.

D'altronde, in maniera del tutto significativa, *Terminus* condivideva lo spazio rituale sul Campidoglio con il culto supremo di Giove, che certamente distava molto da essere un culto qualunque del Pantheon romano. Le fonti antiche conservano il ricordo di come, nel corso della guerra fra Sabini e Romani, Tito Tazio aveva promesso per la prima volta la creazione di uno spazio sacrale sul colle capitolino per varie divinità vincolate alla sfera della religiosità dei Sabini³ (secondo la testimonianza di Varrone *lat. V 74*, le divinità erano *Terminus*, *Ops*, *Flora*, *Vediouis*, *Saturnus*, *Sol*, *Luna*, *Volcanus*, *Summanus*, *Larunda*, *Quirinus*, *Vertumnus*, *Lares*, *Diana* e *Lucina*). Quando Tarquinio il Superbo, dopo aver

¹ Dion. Hal. II 74.2-3 κελεύσας (sc. Νόμας) γὰρ ἐκάστω περιγράψαι τὴν ἑαυτοῦ κτήσιν καὶ στήσαι λίθους ἐπὶ τοῖς ὄροις ἱεροὺς ἀπέδειξεν ὀρίου Διὸς τοὺς λίθους, καὶ Θυσίας ἔταξεν αὐτοῖς ἐπιτελεῖν ἅπαντας ἡμέρα τακτῆ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἐπὶ τὸν τόπον συνερχομένους, ἑορτὴν ἐν τοῖς πάνυ τιμίαν [καὶ] τὴν τῶν ὀρίων θεῶν καταστησάμενος. ταύτην Ῥωμαῖοι Τερμινάλια καλοῦσιν ἐπὶ τῶν τερμόνων καὶ τοὺς ὄρους αὐτοὺς ἐνὸς ἀλλαγῆ γράμματος παρὰ τὴν ἡμετέραν διάλεκτον ἐκφέροντες τέρμινιας προσαγορεύουσιν.

² Cf. anche Varro *lat. VI 13 Terminalia, quod is dies anni extremus constitutus: duodecim enim mensis fuit Februarius et cum intercalatur inferiores quinque dies duodecimo demuntur mense.*

³ L'attendibilità di questa ben nota testimonianza varroniana sull'origine sabina di una parte importante del Pantheon romano è stata messa in dubbio da Evans 1939, 152-237, Collart 1954, 238-239, Terrosi Zanco 1951, 188-208, Radke 1965, 290-313 e Poucet, 1972, 102-104. Si propende a privilegiare nel caso di molte di queste divinità un'origine etrusca, il che si concilia perfettamente con l'origine ugualmente etrusca della pratica agrimensoria, che ci viene proposta nei trattati dei gromatici.

sconfitto i *Gabii*, dopo aver firmato la pace con gli *Aequi* e dopo aver rinnovato il *foedus* con il popolo degli Etruschi, passa a occuparsi dei *negotia urbana*, come prima iniziativa ritiene prioritario dedicare a Giove un tempio sul Campidoglio (secondo alcune fonti come conseguenza della consultazione degli auguri riguardo il piazzamento più conveniente per l'edificio sacro), che sarebbe venuto a rappresentare un «*monumentum regni sui nominisque*» (Liv. I 55).

L'ubicazione del tempio di Giove sul Campidoglio recava però l'esigenza di spostare quei *fana sacellaque deorum* che erano stati edificati e consacrati da Tito Tazio nel passato. Occorreva dunque interpellare ritualmente le divinità capoline affinché manifestassero apertamente la loro volontà e dichiarassero se accettavano di cedere lo spazio sacro a Giove per via del loro cambiamento di sede cultuale. In quella situazione e in modo del tutto inatteso, di fronte all'accettazione generale di spostamento espressa dalle altre divinità, la risposta negativa di *Terminus* viene a provocare un severo contrasto. Le fonti riportano notizie discordi su questo rifiuto; secondo una tradizione seguita almeno da Livio (I 55), Ovidio (*fast.* II 667-670), Aulo Gellio (XII 6), Servio (IX 446) e Lattanzio (*inst.* I 20.37), solo *Terminus* si sarebbe opposto allo spostamento; secondo invece un'altra tradizione testimoniata anche da Livio (V 54; la divergenza interna – o incoerenza – attesta l'utilizzo di fonti diverse e di tradizioni non univoche da parte dello storiografo patavino), Floro (I 7), e Dionigi di Alicarnasso (III 69), si sarebbero rifiutati *Terminus* e *Iuventas*; una terza versione dello stesso episodio coinvolge anche *Mars* nella 'ribellione dei vecchi dèi', come attesta Agostino d'Ipbona (*ciu.* IV 23.10; 29.1). Ma mentre per le altre due divinità è necessario ricorrere alla via dell'ipotesi per scoprire i motivi di un tale rifiuto, nel caso di *Terminus* la volontà di non spostarsi sarebbe stata motivata non da un ostinato atteggiamento di resistenza o da un'opposizione ideologica verso Giove, ma dalla propria e immanente impossibilità di spostamento del *terminus*, immutabile, fisso e inamovibile per natura come inamovibili sono, giustappunto, i segni di confine. Quindi, pur essendo *rex Iuppiter* la divinità che sollecitava lo spazio sacro, uno spostamento avrebbe significato una netta contraddizione con la funzione tutelare stessa di *Terminus*, una contraddizione con la sua propria essenza di *numen* che sanziona l'impossibilità di smuovere il segno di confine, *sive lapis sive defossus in agro stipes*.

La conseguenza di questo rifiuto di *Terminus* si era concretizzata nella necessaria condivisione dello stesso spazio sacrale con Giove e non soltanto nella semplice condivisione, ma addirittura nell'esigenza di adottare un particolare tipo di copertura per il tempio, che rispettasse la necessità cultuale di *Terminus* di

ricevere sacrifici soltanto all'aperto⁴. Da questa associazione locale scorporerà un rapporto occasionale tra Giove e Termine, sicuramente condizionato da questa condivisione dello spazio cultuale ma anche da culti paralleli come quello di Ζεὺς Ὀπίος⁵, donde sorge anche la manifestazione di *Terminus* come epiclesi di Giove⁶. Ma l'identità di *Terminus* rimase intatta nella cultura latina e la memoria della sua inviolabile inamovibilità destò manifestazioni popolari⁷ come l'intricato indovinello, tramandato ancora nel II secolo d.C. da Aulo Gellio (XII 6), che a sua volta l'aveva letto nel secondo libro del *De sermone latino* di Varrone:

semel minusne an bis minus sit nescio,
an utrumque eorum; ut quondam audiui dicier,
Ioui ipsi regi noluit concedere.

*se sia una volta minore o forse due volte non so,
oppure se entrambe le cose: il fatto è che, come sentii dire una volta,
si rifiutò di cedere allo stesso re Giove.*

⁴ Serv. *ad Aen.* IX 446 ... *unde in Capitolio prona pars tecti patet, quae lapidem ipsum Termini spectat; nam Termino non nisi sub diuo sacrificabatur.* Diversa è l'interpretazione che tramanda Lattanzio *inst.* I 20,40 *facto itaque Capitolio supra ipsum Terminus foramen est in tecto relictum, ut quia non cesserat, libero caelo frueretur.* Cf. Piccaluga 1974, 197-201.

⁵ Testimoniato, tra gli altri, da Demostene (*De Halon.* 39.6; 40.2), da Platone (*Leges* VII 842e), e da Elio Erodiano (*de orth.* III 2.560.30). Su *Terminus* come possibile epiclesi di *Iuppiter* (cf. Gonzales 2005, 64) i dati sono sostanzialmente limitati a un'iscrizione (*IOV. TER.* CIL XI 351, epoca degli Antonini, dove invece si potrebbe leggere *IOV(I) TER(RITORI)*, come segnala Piccaluga (1974, 135). Sulla delimitazione dei territori come espressione della volontà divina di Giove è una testimonianza sempre preziosa la profezia di Vegoia (350-351 Lachmann): *cum autem Iuppiter terram Aetruviae sibi uindicauit constituit iussitque metiri campos signarique agros. Sciens hominum auaritiam uel terrenam cupidinem, terminis omnia scita esse uoluit... Sed qui contigerit moueritque, possessionem promouendo suam, alterius minuendo, ob hoc scelus damnabitur a diis. Si serui faciant, dominio mutabuntur in deterius. Sed si conscientia dominica fiet, caelerius domus extirpabitur, gensque eius omnis interiet. Motores autem pessimis morbis et uulneribus efficiuntur membrisque suis debilitabuntur...*

⁶ E in questo stesso senso vanno intese manifestazioni che assegnano a Giove la tutela dei *termini*, come quella che si legge in Verg. *georg.* I 125-128 *ante Iouem nulli subigebant arua coloni: / ne signare quidem aut partiri limite campum / fas erat: in medium quaerebant, ipsaque tellus / omnia liberius nullo poscente ferebat*, o quella di Dionigi di Alicarnasso dove è riferita la consacrazione dei *limites* a Giove Terminale (cf. nt. 1).

⁷ È pienamente condivisibile l'interpretazione di Piccaluga 1974, 197 nt. 160: «basterebbe l'esistenza di questo enigma per provare - contro ogni tendenza a considerare il racconto in questione come frutto di speculazioni erudite... - che si tratta, invece, di un autentico prodotto della tradizione romana».

Gellio non offre la soluzione all'indovinello, il lettore doveva ancora essere in grado di risolverlo (ma qualora il lettore non riuscisse a trovare la risposta giusta, il rimando di Gellio al testo di Varrone provvedeva la soluzione sicura), riconoscendo quale divinità fosse diventata nella memoria collettiva la figura mitica che non aveva voluto cedere allo stesso *rex Iuppiter*⁸.

Quindi, il vecchio dio *Terminus*, con la sua fissa presenza nella cultura latina, non è altro che la pertinace manifestazione mitica di una pratica, quella della divisione territoriale, ugualmente antica. Nella cultura latina la *perennitas* di *Terminus* segna pure la sopravvivenza della *limitatio* e di un'attività attecchita a Roma sin da tempi remoti, un'attività che nei primi tempi era stata strettamente vincolata alla sfera della religiosità, ma che nel corso del tempo avrebbe ricevuto uno sviluppo pratico (militare prima, civile dopo) come strumento essenziale della politica imperiale romana, a progressivo detrimento del suo senso religioso originale. Dal vecchio augure che svolgeva il rituale dell'attività agrimensoria fra le sue competenze religiose, la pratica della *limitatio* passò a dipendere da un'istituzione civile secolare, i *IIIuiri coloniae deducendae* (e occasionalmente *agroque diuidundo*), che più tardi sarebbero diventati *decemuiri*. In questo modo si produceva la transizione definitiva delle competenze agrimensorie dalla sfera del *fas* a quella del *ius*, ossia dal piano religioso a quello civile.

Ma, quali vantaggi pratici poteva offrire la vecchia attività agrimensoria alla politica imperiale romana? Quali motivi possono giustificare una sopravvivenza talmente duratura, quando altre pratiche antiche, ugualmente radicate nella memoria romana, invece si erano perse senza rimedio con il passare del tempo?

L'agrimensura procurava innanzitutto un sistema semplice ed efficiente di organizzazione fisica del territorio, che permetteva di estendere un modello unitario e uniforme per tutta la geografia romanizzata, e nel contempo serviva a far maturare lo stesso processo di romanizzazione del territorio soggiogato – o semplicemente annesso al potere e alla sovranità di Roma –, giacché la riorganizzazione e la redistribuzione dei territori era un'operazione che trascendeva la dimensione meramente geometrico-topografica per raggiungere il piano economico-amministrativo. Non per nulla la centuriazione è stata definita da Purcell (1990, 16) «a spectacular display of the conqueror's power».

I documenti agrimensori, ma anche i testi storiografici, ribadiscono che la pratica della *limitatio* sui territori incorporati al potere di Roma, sia come risultato della colonizzazione sia come risultato della vittoria militare, aveva come scopo più la formalizzazione di un censimento per il registro catastale (e quindi

⁸ Cf. anche Lact. *inst. diu. epit.* 16,3 *Terminum tamen non libet praeterire, quia ne Ioui quidem Capitolino cessisse traditur.*

con effetti di tipo politico-amministrativo) che non la riorganizzazione geofisica del territorio⁹. In fin dei conti, la pratica agrimensoria significa l'identificazione, la definizione precisa e il controllo millimetrico dello spazio fisico, sottoposto a uno stretto ordine stabilito dal dettato di Roma, ordine fisico ma anche, evidentemente, ordine economico, sociopolitico e amministrativo. Insomma, mi pare che non occorra insistere in queste pagine sull'importanza della politica della ridefinizione del territorio come strumento del potere sin dai tempi dei Gracchi fino all'epoca di Traiano e Adriano, passando per le diverse iniziative politiche di promozione e recupero dello spazio rurale svolte da Augusto stesso.

Quindi, come è stato segnalato in precedenza, la vecchia attività agrimensoria rurale, impregnata di una fortemente percettibile aria sacrale, mediante una lenta metamorfosi attraverso i secoli, divenne pian piano una pratica abituale, quasi meccanica, nell'esercizio della politica esteriore di Roma. Con la professionalizzazione dell'agrimensura venne a consolidarsi in ambiente romano la figura del *finitor* con il proposito di *regiones, limites, confinia determinare*¹⁰, normalmente un liberto oppure un cittadino di condizione equestre, al posto dei vecchi *triumviri coloniae deducendae agroque diuidundo* nei lavori di organizzazione e di divisione del territorio. Si è detto più volte che fu probabilmente Giulio Cesare colui che instaurò nell'esercito romano un corpo specifico di *mensores* formato da professionisti permanenti muniti di uno stipendio, al servizio della volontà espansionistica dell'Impero¹¹. Già in epoca imperiale pare che gli agrimensori si siano istituiti in forma di *collegium* e che siano state create le prime scuole per l'istruzione integrale dell'agrimensore romano nei fondamenti della disciplina. Si tenga conto che l'agrimensore doveva ricevere una formazione completa e molto variegata: l'esercizio di questa attività professionale presupponeva salda dimestichezza in materie diverse e sempre impegnative come la geome-

⁹ Gabba 1992, 404-405.

¹⁰ Plaut. *Poen.* 48-49 *Eius nunc regiones, limites, confinia determinabo; ei re ergo sum factus finitor* (con valore metaforico, dove chi parla è Mercurio, che assume nel prologo il compito di "agrimensore" della commedia, di cui stabilirà la struttura definendo con precisione le parti, le sezioni, i limiti).

¹¹ Cf. Resina Sola 2003, 307: «Posiblemente fue en la época de César cuando dejaron completamente su carácter sacerdotal para convertirse en un colegio laico, y, tal vez, fue él quien los colocó en calidad de oficiales permanentes del Estado, tanto para el servicio militar como para el civil, proporcionándoles una remuneración y una organización corporativa». L'ipotesi, non troppo solida per dire la verità, è basata sostanzialmente su una testimonianza che si legge nella *Demonstratio artis geometricae* (395.15-17 Lachmann): «*Nunc ad epistolam Iulii Caesaris ueniamus, quod ad huius artis originem pertinet, ut nec ipsius auctoris gloria pereat et nobis plenissime rei ueritas ad notitiam ueniat*», dove *origo artis* e *ipsius auctoris* ammettono anche interpretazioni in altri sensi.

tria, l'aritmetica, l'astronomia o la giurisprudenza. Di conseguenza, l'evoluzione della disciplina come strumento del potere comportò parallelamente la creazione e lo sviluppo di un apparato formativo per i nuovi cultori della disciplina. L'agrimensura come disciplina era entrata a formar parte di un complesso meccanismo dell'Impero, che prevedeva e garantiva tutti gli aspetti necessari per assicurare la continuità di questa pratica: e uno degli aspetti più importanti era stato, appunto, l'istruzione sistematica e completa dell'agrimensore. Pare che questa linea di sviluppo interno abbia raggiunto il suo punto culminante nell'ultimo quarto del I secolo d.C. e durante il principato della dinastia ispanica degli *Vlpio-Aelii*. La coincidenza nella conservazione di diversi trattati di agrimensura databili fra l'anno 75 d.C. e il 110 (a cui mi riferirò più avanti) dimostra positivamente come in questo periodo era germogliato a Roma uno spiccato interesse verso la disciplina. L'approccio di tipo precettistico-normativo dei manuali agrimensori è testimonianza di un ambiente molto sensibile verso gli aspetti formativi, ma è anche indicativo di una volontà ben definita di codificazione e di standardizzazione dei fondamenti teorici e pratici di una disciplina che in questo periodo ha già raggiunto la maturità necessaria per passare dall'oralità alla permanenza perenne e immutabile della scrittura.

Durante il periodo imperiale la fondazione di nuove colonie, la riorganizzazione dei territori annessi a Roma, e l'assegnazione di terreni ai veterani contribuì a incrementare sempre di più la presenza e l'importanza della professione agrimensoria. La conseguenza naturale di questo protagonismo dell'agrimensore si materializzò già in epoca basso-imperiale nella concessione di diversi privilegi, esenzioni, immunità, elevati stipendi e titoli onorifici e di autorità, sempre di carattere pubblico, come quello di *togatus Augustorum* (titolo che elevava l'agrimensore allo stesso livello di autorità del giurisperito nel momento aureo della giurisprudenza romana). Nel principato di Costantino gli agrimensori passano a formare un corpo professionale sotto la guida del *primicerius mensorum*, che dipenderà direttamente dal *magister officiorum*, e per gli agrimensori più eminenti del corpo venne riservato il titolo di *uir perfectissimus*. Una *constitutio*¹² del 6 luglio dell'anno 344, firmata da Costanzo e Costante I¹³, concede *immunitates* agli agrimensori (*geometras*) insieme a *mechanicos* e *architectos* per poterli coinvolgere nei lavori di insegnamento della disciplina in lingua latina:

¹² Resina Sola 2003, 307-308.

¹³ *Cod. Theod.* XIII 4.3 = *Cod. Iustin.* X 66.2.

IMP(ERATORES) [sc. CONSTANTIVS ET CONSTANS] A(VGVSTI) AD LEONTIVM P(RAEFECTVM) P(RAETORIO). Mechanicos et geometras et architectos, qui diuisiones partium omnium incisionesque seruant mensuris et institutis operam fabricationi stringunt, et eos, qui aquarum inuentos ductus et modos docili libratione ostendunt, in par studium docendi adque discendi nostro sermone perpellimus. Itaque inmunitatibus gaudeant et suscipiant docendos qui docere sufficiunt.
DAT(A) PRID(IE) NON(AS) IVL(IAS) LEONTIO ET SALLVSTIO CONS(VLIBVS).

GLI IMPERATORI [sc. COSTANZO E COSTANTE] AUGUSTI A LEONZIO, PREFETTO DEL PRETORIO. Spingiamo gli ingegneri, i geometri e gli architetti, che garantiscono le divisioni e le segmentazioni di tutte le parti e che con le loro misurazioni e istruzioni condizionano i lavori per la costruzione, e coloro che strutturano nuovi acquedotti e il loro volume attraverso i risultati della calibrazione, a un coinvolgimento equilibrato verso l'insegnamento e la formazione nella nostra lingua. Quindi, godano di immunità e coloro che sono in grado di insegnare assumano studenti da istruire. RILASCIATA IL 6 LUGLIO, NEL CONSOLATO DI LEONZIO E SALLUSTIO.

E ancora una *constitutio*, tramandata tra i testi del *CAR* (p. 273 Lachmann) e firmata a Costantinopoli da Teodosio Augusto console (verosimilmente del 438¹⁴), prescrive che gli studenti della disciplina agrimensoria siano designati, e quindi ritenuti, *spectabiles*, e durante l'esercizio della loro professione siano designati *clarissimi*:

IDEM AVGVSTI F(LORENTIO) P(RAEFECTO) P(RAETORIO) OPTIMO
Ope atque auxilio nostrae clementiae de magistris agrorum geometriae, uel de finium regundorum arbitris, uel maxime de discipulis eorum, cura magna sancimus ut spectabiles scribantur, et usque dum professi fuerint, clarissimi scribantur. ET POST ALIA. Quicumque non fuerit professus, super hac lege sancimus damnari, si sine professione iudicauerit, ut capitali sententia feriat. nam et usum armorum discere compelluntur agri mensores. Dat(a) v k(a)l(endas) Mart(ias) Constantino-poli Theodosio A(ugusto) cons(ule).

GLI STESSI AUGUSTI ALL'EGREGIO FLORENZIO, PREFETTO DEL PRETORIO. Con la facoltà e l'aiuto della nostra clemenza a proposito dei maestri di agrimensura e degli arbitri delle delimitazioni confinarie, e soprattutto dei loro discepoli,

¹⁴ In base alla coincidenza nell'intestazione *Idem A(ugusti) [sc. Theodosius et Valentinianus] Florentio p(raefecto) p(raetorio) o(ptimo)*, nelle prime parole della *constitutio*, vale a dire, *ope atque auxilio nostrae clementiae*, e nell'espressione *usum armorum discere compelluntur* si è accomunata questa *constitutio* alla *Nouella Theodosii IIII*. Ma in questa *nouella*, datata 25 febbraio 438, *Ne duciani uel limitanei milites ad comitatum exhibeantur* non si leggono le prescrizioni sugli agrimensori che si trovano nella *constitutio* tramandata nel *CAR*. Aggiungo ora che la coincidenza nelle prime parole (possibile corrispondenza di tipo formulare) in realtà non è tale, giacché la *nouella* si apre con *opem atque auxilium nostrae clementiae limitaneorum poscit utilitas*, e non *ope et auxilio*.

sanciamo con grande cura che siano designati 'spettabili' e che, mentre siano in servizio attivo, siano designati 'chiarissimi'. E DOPO ALTRE COSE. Chi non fosse in servizio, sanciamo con questa legge che sia punito con la pena capitale se giudicasse senza avere la competenza per farlo. Infatti gli agrimensori sono costretti a imparare anche l'uso dei loro strumenti.

RILASCIATA IL 25 FEBBRAIO A COSTANTINOPOLI, NEL CONSOLATO DI TEODOSIO.

Ma l'agrimensura avrebbe continuato ancora a occupare una posizione di rilievo nella vita cittadina durante il regno di Teoderico. Una lettera di Cassiodoro, spesso invocata come testimonianza della sopravvivenza dell'attività gromatica, databile fra il 507 e il 511 e indirizzata a un certo *Consularis uir illustris*, contiene l'accenno a un episodio recente di sfrenata veemenza cittadina fra Leonzio e Pascasio, due *spectabiles uiri*, a causa di una controversia territoriale (una *contentio finalis*, nelle parole di Cassiodoro) sui limiti delle loro rispettive proprietà¹⁵. Cassiodoro si mostra sorpreso (*miramur*) dal fatto che il litigio fosse stato condotto con un furore eccessivo (*tanta animositate*), specie quando una semplice ispezione agrimensoria sarebbe bastata per risolvere categorica e definitivamente la lite. L'episodio – non eccessivamente significativo di per se stesso al di là della *animositas* mostrata da questi due individui – offre però l'occasione a Cassiodoro per dilungarsi sull'eccellenza dell'*ars gromatica*, lasciando intravedere al *uir illustris* a cui scrive e, nel contempo, a tutti i lettori, una salda (anche un po' pignola) conoscenza dei principi agrimensori e della storia della disciplina sin dai Caldei e dagli Egiziani fino all'agrimensura del suo tempo. A dire di Cassiodoro, l'*ars gromatica* viene a rappresentare una sorta di grammatica dello spazio fisico (III 52.2):

Hoc enim per geometricas formas et gromaticam disciplinam ita diligenter agnoscitur, quemadmodum litteris omnis sermo conclusus est,

Questo (i.e. la divisione delle terre) si riconosce attraverso le forme geometriche e la disciplina gromatica con la stessa diligenza con cui qualsiasi discorso è delimitato dalle lettere,

con un gioco di parole sottinteso *gromatica* / *grammatica*. E poi passa a riferirsi al prestigio di cui gode l'agrimensura fra l'opinione pubblica, un prestigio che

¹⁵ Cassiod. *uar.* III 52.1 *Sicut inuidiosa nimis interpellantium suggestionem comperimus, inter Leontium atque Paschasium spectabiles uiros finalis orta contentio est, ita ut terminos casarum suarum non legibus, sed uiribus crederent uindicandos. Vnde miramur tanta animositate fuisse litigatum, quod aut terminis testibus aut iugis montium aut fluminum ripis aut arcaturis constructis aliisque signis euidentibus constat esse definitum.*

non è eguagliato da nessuna delle altre discipline del quadrivio, soprattutto come riconoscimento della funzionalità pratica che la disciplina offre alla comunità cittadina (7):

Videant artis huius periti quid de ipsis publica sentit auctoritas. Nam disciplinae illae toto orbe celebratae non habent hunc honorem. Arithmeticae dicas, auditoriis uacat. Geometria, cum tamen de caelestibus disputat, tantum studiosis exponitur. Astronomia et musica discuntur ad scientiam solam. Agrimensori uero finium litorum committitur ut contentionum proteruitas abscidatur. Iudex est utique artis suae, forum ipsius agri deserti sunt...

Vedano gli esperti di questa disciplina che cosa percepisce la rispettabile opinione pubblica su di loro. Infatti quelle discipline celebrate in tutto il mondo non raggiungono il suo prestigio. Se parli di aritmetica, mancherà chi venga ad ascoltarla. La geometria, quando si occupa esclusivamente delle cose più elevate, si espone soltanto per gli studiosi. L'astronomia e la musica si imparano per interesse puramente scientifico. Invece all'agrimensore viene affidata la lite provocata a proposito dei confini, perché il comportamento violento delle risse venga soffocato. È certamente giudice della sua materia, e i solitari campi sono per lui il foro...

Questo entusiastico encomio dell'agrimensura, *illa disciplina mirabilis*, come la denomina il ministro di Teoderico (III 52,5), delinea un panorama in cui l'attività agrimensoria ha una presenza ben certa nella vita quotidiana, lungi dall'essere l'evocazione erudita di una disciplina appartenente al passato.

Ma, nei testi pervenutici, le polemiche sui limiti dei terreni non avrebbero risparmiato neppure le generose anime dei pietosi ecclesiastici della Chiesa tardoantica. Poco prima dell'inizio del VII secolo, nell'anno 597, Gregorio Magno si vide costretto ad inviare una lettera (VII 36 - *Indictio XV Iul.* Ewald) a Giovanni, vescovo di Siracusa, per trasmettergli istruzioni esplicite con il proposito di risolvere una controversia terriera (*quaestio de quibusdam finibus*) sorta fra Cesario, abate del monastero di San Pietro di Baia, e Giovanni, abate del monastero di Santa Lucia di Siracusa. Gregorio Magno, «*ne religiosorum uirorum corda saecularium rerum contentio a mutua, quod absit, caritate disiungat*», decide di far intervenire direttamente un agrimensore che, dopo l'opportuna ispezione dei terreni, sia in grado di emettere un verdetto sulla posizione corretta dei limiti in discussione (*certamina eorum agrimensoris definitione prospeximus finienda*).

A questo scopo Papa Gregorio informa il vescovo di Siracusa dell'arrivo da Palermo di Giovanni, l'agrimensore, che dovrà essere accompagnato nell'ispezione dei terreni dalle due parti litiganti e dallo stesso vescovo, come autorità ecclesiastica, affinché la polemica sia risolta definitivamente dall'agrimensore in presenza delle due parti e, di conseguenza, il vescovo provveda a garanti-

re l'accettazione sollecita e rispettosa di una decisione basata sull'accertamento peritale, «*ut denuo nec iurgium exinde aliquod excitare nec querella ad nos ualeat aliqua peruenire*».

Quindi, pur attraverso radicali trasformazioni, nel corso naturale dello sviluppo storico di Roma l'agrimensura sarebbe stata presente in diversi momenti di importanza cruciale: nella fondazione stessa dell'*Vrbs*, nella configurazione e nelle ulteriori mutazioni del Pantheon romano, nella transizione dalla sfera del *fas* a quella del *ius* (ossia nella desacralizzazione della dimensione legislativa e giudiziale), nelle lotte tra patrizi e plebei, nella fondazione delle prime colonie romane, nelle riforme agrarie dei Gracchi, nell'espansione dell'Impero, nell'ulteriore burocratizzazione basso-imperiale dello Stato nei rapporti con i cittadini, persino nella quotidianità del mondo tardoantico, come abbiamo visto o come avremo ancora occasione di rivedere più avanti in maggior dettaglio. L'agrimensura delle origini etrusche era diventata un'attività tutta romana ed era destinata a sopravvivere non soltanto nel paesaggio parcellizzato dei campi, ma anche nei testi latini, con la stessa pertinacia del vecchio palo conficcato nel confine.

2. *La tradizione scritta: ars gromatica e il Corpus agrimensorum Romanorum*

Già in epoca tardo-repubblicana l'agrimensura aveva trovato uno spazio nella letteratura latina, specie nella tradizione agronomica con cui l'agrimensura condivideva parzialmente interessi e competenze. In particolare, il primo libro del *De re rustica* di Varrone (I 10; I 14) conserva alcune osservazioni e prescrizioni d'interesse riguardo la pratica agrimensoria. Un secolo più tardi, essa comparirà di nuovo, sempre nell'ambito della precettistica agronomica, nel V libro (1-3) del *De agricultura* di Columella e nel XVIII libro (331-339) della *Naturalis historia* di Plinio. Ma soltanto pochi anni più tardi rispetto all'attività letteraria di Columella e di Plinio il Vecchio verrà a scaturire tutta una letteratura di tematica specificamente agrimensoria, dedicata in modo sostanziale all'esposizione dei fondamenti e dei principi teorici e pratici della disciplina.

La nostra conoscenza diretta della letteratura gromatica latina – la letteratura latina *de agri mensura* – dipende quasi per intero dal cosiddetto *Corpus agrimensorum Romanorum*, una compilazione di testi agrimensori redatta in epoca tardoantica. Si tratta di un tipo di raccolta di argomento tecnico-scientifico omogeneo, allo stesso modo di altre collezioni di testi tardoantiche come quella di testi fitoterapeutici, che comprende l'*Herbarius* dello Pseudo-Apuleio, il *De herba uettonica* dello Pseudo-Antonio Musa, l'epistola medica *De taxone*, e il

Liber medicinae ex animalibus di Sesto Placito. Nella misura in cui si tratta di un *corpus* di testi di vocazione strumentale è facile assumere che la compilazione fosse sin dall'inizio un prodotto aperto a modifiche organiche (e quindi, occasionalmente, sostanziali): aggiunte, soppressioni, ridisposizione del materiale, rielaborazione di contenuti precedenti... Anche in questo tratto troviamo una caratteristica condivisa con altri *corpora* tematici di testi: la compilazione non è un'entità testuale rigida ma flessibile, e questa flessibilità si concretizza nell'alterazione dei contenuti, continuamente sottomessi a aggiornamento e revisione. Si tratta di una collezione di tradizione aperta, una collezione viva sempre esposta all'intervento esterno.

Lo stato redazionale più antico del *Corpus Agrimensorum* a noi conosciuto (α) risale alla fine del V secolo¹⁶ e venne elaborato probabilmente in un ambiente collegato a Roma¹⁷; esso è testimoniato da due codici che si sono conservati rilegati insieme, ed è verosimile che l'uno servisse da complemento dell'altro, nonostante l'occasionale ripetizione di contenuto. Va notato però che, nel suo studio sulla tradizione, Toneatto (1993, 17) si mostra scettico sulla possibilità che A e B risalgano a una stessa raccolta (α) e ipotizza che i due manoscritti attestino in realtà due raccolte diverse¹⁸, mentre Reeve (1983, 1) non crede che A abbia mai avuto un'esistenza indipendente. I due codici abbinati formano il manoscritto Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek Aug. 36.23, più conosciuto come *Codex Arcerianus*.

La prima parte del manoscritto composito, più nota come elemento A, occupa i fogli 2-83; è scritta in onciale su pergamena e, secondo Lowe, fu copiata in Italia all'inizio del VI secolo¹⁹. La seconda parte del manoscritto Arceriano,

¹⁶ Secondo Mommsen 1852, 17-176, lo studio del testo dei *Libri coloniarum* permette di stabilire come *terminus post quem* il 450 d.C.

¹⁷ Toneatto 1983, 42; 1993, 13 ripropone l'ipotesi di Mommsen, sviluppata ulteriormente da Thulin, sull'origine in ambiente gotico-bizantino, probabilmente a Ravenna. Sulla trasmissione dell'opera e le diverse fasi della raccolta cf. Reeve 1983, 1-6 e Toneatto 1993, 13-20.

¹⁸ Su questa ipotesi già Carder 1976, 4 aveva segnalato che «these somewhat fragmentary manuscripts (sc. A e B) are apparently not copies of the same prototype».

¹⁹ In Italia settentrionale secondo Bischoff, nella Roma gotica secondo Petrucci e Cavallo, a Ravenna secondo Bertelli. Il codice fu riscoperto a Bobbio nel 1493 da Giorgio Galbiato, segretario di Giorgio Merula, e secondo l'opinione più recepitata portato a Roma da Tommaso "Fedro" Inghirami nell'estate del 1497. A Roma l'Arceriano fu in possesso di Angelo Colocci (1474-1549), donde passò alla biblioteca dell'Alciati in un momento indeterminato fra il 1526 e il 1536, custodita a Basilea dall'esecutore testamentario e custode della sua biblioteca, l'editore basiliense Boniface Amerbach. Successivamente fu messo in circolazione per l'Europa centrale, dove ricompare prima fra le mani di Erasmo (forse anche fra quelle di Laski) e poi nella biblioteca di Joannes Arcer

nota come elemento B, è composta dai fogli 84-122 e 124-156; è sempre scritta in onciale su pergamena e fu anch'essa copiata in Italia (molto discussa è l'ipotesi di un'origine bobbiese), ma la datazione sembra più antica (fine V o inizio VI secolo)²⁰.

I due (proto-)manoscritti sono ugualmente preziosi, anche se per motivi diversi. L'uno (B) è più antico, ma l'altro (A) presenta un prezioso apparato di illustrazioni²¹ che fungono da complemento didattico alle esposizioni teoriche, completamente mancanti nel primo. D'altronde, nel quadro della storia della trasmissione del sapere nell'antichità questo *Codex Arcerianus* occupa una posizione di privilegio, in quanto si tratta del codice più antico conservato di un'opera tecnica latina.

Il *Codex Arcerianus* contiene una serie di manuali tecnici di fattura antica (dal I d.C. fino al IV d.C.): i cosiddetti *Gromatici ueteres* – vale a dire, Frontino, Agennio Urbico, Igino, Siculo Flacco, Igino il Gromatico (autore della *Constitutio limitum*), Balbo, Giulio Nipso –, diversi testi anonimi di prassi agrimensoria come il *Liber coloniarum*, le *Casae litterarum* o i *Nomina agrorum, limitum, lapidum finalium*, più altri testi come il *De metatione castrorum* o *De munitionibus castrorum* dello Pseudo-Igino, il compendio geometrico di Epafrodito e Vitruvio Rufo, e un *excerptum* della *Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*. Quindi, contiene una quantità notevole e variopinta di testi tecnici, di profilo e di impostazione abbastanza eterogenei.

Al secondo terzo del VI secolo (in ogni caso dopo il 533) risale quella che possiamo denominare una versione differente del *Corpus*, in parte derivata dall'archetipo²² condiviso con α (o con A e B se accettiamo, con Toneatto, la loro provenienza da raccolte diverse), ma in parte completato con testi di provenienza diversa. Si tratta della raccolta Palatina (π), denominata così dal codice Palatino (Vat. Pal. lat. 1564) che tramanda questa redazione del *Corpus Agri-*

(1538-1604), il filologo olandese amico di Erasmo, a cui si deve il nome di *Codex Arcerianus*. E da Arcer a sua volta il codice arrivò nelle mani di un'altra personalità illustre dell'umanesimo olandese, Pieter Schrijver. Per la discussione sull'ambiente di produzione rimando alla considerazione del problema in Butzmann 1970, Carder 1976 e Toneatto 1993, 162-163. Sull'elemento A del *codex Arcerianus*, cf. Toneatto 1993, 152-163, sulla fortuna umanistica del codice, cf. Toneatto 1983, nt. 7 e 1993, 59-75.

²⁰ Sull'elemento B del *codex Arcerianus*, cf. Toneatto 1993, 140-151.

²¹ Sull'importanza dell'elemento A del codice Arceriano per la storia dell'illuminazione dei codici antichi, cf. Carder 1976, 205-221.

²² È interessante far notare, con Beeson 1928, 2, come l'archetipo non fosse scritto in maiuscola né in onciale, ma in qualche tipo di minuscola.

mentorum Romanorum. Questa raccolta π è attestata in due manoscritti diversi, di epoca carolingia: il già menzionato Vaticano, Palatino latino 1564, copiato negli anni 820-830, e Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelferbytaniano latino 105, Gud. lat. 2°, copiato nel terzo quarto del IX secolo. Questa stesura alternativa del *CAR* presenta certi tratti particolari. Innanzitutto, il responsabile di questa trasformazione ha ommesso alcune delle opere che erano incluse nella prima redazione del *Corpus Agrimensorum Romanorum*, tra i quali il trattato *De metatione castrorum* (o *De munitionibus castrorum*²³) dello Pseudo-Igino, trattato in effetti di tematica non agrimensoria *sensu stricto*, ma a metà strada fra l'*ars gromatica* e l'*ars militaris*, e ha aggiunto tutta una serie di *excerpta* giuridici provenienti dal *Codex Theodosianus*, dall'opera di Giulio Paolo, da un ignoto *De sepulchris*, dalle *Nouellae* post-teodosiane, e dai *Digesta*. Quindi, la rielaborazione o la messa a punto del *CAR* ha come caratteristica più spiccata un marcato sapore giuridico che, inoltre, aiuta a datare la stesura della raccolta non prima del dicembre del 533, data di promulgazione ufficiale dei *Digesta*. Del Lungo pensa che (2004, 490) «la loro presenza non è il risultato di una curiosità erudita, ma secondo una consuetudine che continua tutt'oggi nella manualistica tecnica professionale, l'espressione del bisogno di disporre, sul terreno o nella sede di riferimento più vicina, di estratti delle principali leggi vigenti, in materia di impianto e vincoli di una delimitazione confinaria, applicabili subito e in qualunque contesto sia opportuno, dal tribunale al campo, dove si può essere chiamati ad intervenire, lontani da centri amministrativi e, eventualmente, dalle sedi di giudizio canoniche». L'immediata applicabilità pratica dei contenuti non è necessariamente la causa dell'inclusione nella raccolta di questo tipo di materiale come sostiene Del Lungo, ma è indubbio che l'interesse verso questioni di ordine giurisprudenziale allarga l'eventuale servizio sia teorico che pratico fornito dalla compilazione al suo lettore.

Un'altra caratteristica che distingue questa raccolta dalla precedente (α o A e B) deriva dal fatto che siano stati anche aggiunti alcuni *excerpta* agrimensori attribuiti a certi *auctores* (che a noi risultano dei completi sconosciuti), come ad esempio l'*excerptum ex libris Dolabellae*, l'*excerptum ex libris Latini de termi-*

²³ Il trattato è tramandato dall'Arцерiano senza titolo. Alcuni codici *descripti* dell'Arцерiano presentano il titolo *De munitionibus agrorum*, che è quello che accolse Lange nella sua edizione critica dell'opera. Ciononostante, la scarsa aderenza di tale titolo rispetto ai contenuti discussi nel trattato ha motivato molte altre proposte per restituire il titolo perduto: *De compositione et munitione castrorum aestualium* (Gemoll), *De castris* o *De castris aestualibus* (Ursin), *De castrametatione* (Schrijver), *De metatione castrorum* (Pontano). Grillone, l'editore della teubneriana dello Pseudo-Igino, propende per la proposta del Pontano e accetta come titolo del trattato *De metatione castrorum*.

nibus o il trattato noto come *De iugeribus metiundis*. Tra molti altri testi, che come ho appena segnalato sono stati aggiunti a questa seconda raccolta, troviamo due commenti all'opera gromatica di Frontino, commenti che per confusione sono attribuiti a Agennio Urbico²⁴. L'incorporazione del commento dello Pseudo-Agennio Urbico è sicuramente la novità più preziosa della seconda fase redazionale del *Corpus Agrimensorum*. Si tratta di un testo breve (20 pagine di una teubneriana, 23 se contiamo anche le illustrazioni), formato da tre nuclei parzialmente indipendenti:

- a) una prima unità testuale intitolata *Commentum de agrorum qualitate*,
- b) una seconda unità testuale intitolata *De controuersiis*, (manca la precisazione *commentum*, ma certamente si tratta di un testo esegetico come quello precedente), e
- c) un terzo elemento, il cosiddetto *Liber Diazografus* (da διαζωγραφέω, «dipingere a colori», e quindi un libro di illustrazioni e diagrammi a colori), che in effetti contiene 26 illustrazioni sussidiarie alle spiegazioni contenute nei due commenti²⁵.

L'esegesi del testo frontiniano, come ci sarà occasione di dimostrare più

²⁴ Agennio Urbico è l'autore di un'altra opera gromatica, probabilmente l'opera gromatica di maggior spessore intellettuale fra tutte le opere tramandate nel *Corpus Agrimensorum*, e per lo stesso motivo anche quella che offre una lettura più ardua al neofita. Sembra che originariamente l'opera di Agennio Urbico fosse composta da almeno sei libri (dei quali, come egli stesso segnala (p. 25 Thulin), il primo era dedicato alla *institutio mensoris*, il secondo all'*ars mensoria*, il terzo alla *scientia metiundi* e il quarto alle *controuersiae agrorum*). La prima raccolta del *Corpus Agrimensorum Romanorum* (α), quella tramandata dal *Codex Arcerianus*, ha conservato sotto il titolo *De controuersiis agrorum* soltanto il quarto libro di quest'opera di Agennio Urbico e l'ha fatto in modo selettivo, forse sotto forma di un accumulo di *excerpta* selezionati dal testo. Invece nella seconda fase redazionale (π), dove troviamo il commento che a noi interessa, l'opera di Agennio Urbico non c'è, è rimasta fuori. L'attribuzione a Agennio Urbico dei due commenti dell'opera di Frontino in uno dei due testimoni fondamentali della seconda redazione è una confusione dovuta sostanzialmente al fatto che, nella parte finale del commento, il commentatore ha riutilizzato abbondantemente e in modo letterale il testo di Agennio Urbico. In particolare, il commento *de controuersiis* si conclude con la ripetizione letterale del testo - di una lunghezza relativamente importante - con cui finisce il testo di Agennio Urbico. Di conseguenza, questo riuso (forse anche abuso) spregiudicato del testo di Agennio Urbico ha provocato una confusione nell'attribuzione dell'opera, purtroppo destinata a durare molto nel tempo. Come suole accadere con questo tipo di confusioni, poi come soluzione di compromesso si è creata la formula 'Pseudo-Agennio Urbico' e questa è diventata l'etichetta onomastica per riferirsi all'anonimo autore del commento.

²⁵ Secondo Toneatto 1993, 9-10, che a sua volta rimanda a Carder 1976, 210-216, «la scelta dell'autore di tenere separate dal testo le illustrazioni, a formare un'appendice al manuale» mostrerebbe un criterio operativo che «potrebbe essere collegato a casi similari di tradizioni testuali illustrate databili ad un periodo compreso tra l'inizio del V e l'inizio del VI sec.».

avanti, è basata quasi completamente su altri testi normativi raccolti nel *Corpus Agrimensorum Romanorum*. E altrettanto si può dire sulle illustrazioni²⁶, che sarebbero state ricavate dalle fonti impiegate nell'esegesi del testo base di Frontino. Di conseguenza, è del tutto fondato asserire che i commenti pseudo-agenniani rappresentano un prodotto secondario del *Corpus*, del quale rivelano non soltanto un uso diretto, ma addirittura un grado notevole di dimestichezza e di assimilazione dottrinale. La concorrenza nell'apparato esegetico di materiale prescrittivo del *CAR* incorporato soltanto nella raccolta palatina (come i testi legali del *Codex Theodosianus*), di materiale presente nell'archetipo da cui dipende α ma escluso da π (come ad esempio l'opera di Agennio Urbico), e di materiale non tramandato né da α né da π ²⁷, ha dato adito all'ipotesi che l'ignoto autore del commento possa essere stato la persona responsabile della stesura della seconda raccolta (π): soltanto in questo modo avrebbe potuto avere accesso ai nuovi testi legali che sarebbero stati aggiunti e al materiale di Agennio Urbico e di qualche altro ignoto autore tramandato dall'archetipo ma rimasto fuori dalla raccolta²⁸ oppure di diversa provenienza.

Soltanto per completare il quadro abbozzato sulla trasmissione del *CAR*, dobbiamo aggiungere che esiste una terza raccolta (Θ), denominata da Thulin (1913a: III) «codices mixti», che rispecchia un'opera di contaminazione della raccolta arceriana (α) con la raccolta palatina (π), e con nuovi testi (di solito, *excerpta*) più tardi aggiunti alla compilazione. Anche questa raccolta è verosimilmente databile della metà del VI secolo. I manoscritti *potiores* di questa classe mista sono Erfurt, Amplon. 4° 362, XI-XII (cf. Toneatto 1993, 360-376); Firenze, Laur. Plut. XXIX.32, ca. 800 (cf. Toneatto 1993, 168-183) e London, British Lib. Add. 47679, XII (cf. Toneatto 1993, 465-490).

3. Sesto Giulio Frontino e l'agrimensura: un rapporto impossibile?

In questo quadro panoramico sull'agrimensura e sulla letteratura agrimensoria, un cambio di prospettiva ci deve portare al *textus enarratus*, vale a dire, all'opera gromatica tramandata sotto il nome di Frontino.

La *doctrina* agrimensoria raccolta nel testo attribuito nella tradizione manoscritta a *Iulius Frontinus* è coincidente con la precettistica di altre opere agrimen-

²⁶ Carder 1976, 12-13.

²⁷ Identificato graficamente da Thulin nella sua edizione critica del testo mediante l'uso di un corpo di scrittura più grande.

²⁸ L'ipotesi era già stata sostenuta da Thulin.

sorie databili fra l'ultimo quarto del I secolo d.C. e l'inizio del secolo successivo²⁹. Questa caratteristica iniziale non è priva di valore, una volta giunto il momento di prendere posizione nel recente scontro di opinioni fra studiosi, in merito all'identità reale di questo Frontino. Fino a pochi anni fa, era un'opinione diffusa e generalmente recepita dagli studiosi che questo *Iulius Frontinus* non fosse altro che Sesto Giulio Frontino, l'autore degli *Strategemata* e del *De aquaeductu Urbis Romae*. Nell'anno 1983 lo storico scozzese Lawrence Keppie, in un suo importante studio sulla colonizzazione della penisola italiana e sui processi di assegnazione dei territori ai veterani militari nella seconda metà del I a.C.³⁰, seminava l'ombra del dubbio sull'identificazione dell'autore gromatico con Sesto Giulio Frontino. Questa diffidenza sulla coincidenza dei due Frontini sarebbe rimasta sul piano dell'aneddotico se Brian Campbell, esperto studioso della tradizione letteraria gromatica latina, prima in un articolo sull'argomento³¹ e dopo nella sua lodevole monografia *The Writings of the Roman Land Surveyors*, non avesse mantenuto, in linea con Keppie, certe obiezioni rispetto a un'identificazione automatica. «There is no external evidence – asserisce Campbell (1996, 76) – that Frontinus was interested in surveying, and it may be difficult to accept that at times he wrote as if giving advice to fellow surveyors»; «it is possible, therefore, – aggiunge – that when didactic and technical works were being collated and copied, an anonymous treatise was mistakenly ascribed to Frontinus by a copist who knew that he had written similar books»³². L'obiezione all'attribuzione a Sesto Giulio Frontino degli scritti agrimensori tramandati sotto il nome di Giulio Frontino è rinforzata, secondo Campbell, dal fatto che l'attività agrimensoria in epoca imperiale ricadeva su persone la cui estrazione sociale non proveniva dalle classi più alte; dato che in questi scritti l'autore si esprime come se fornisse consigli pratici ad altri agrimensori, egli ritiene difficilmente conciliabile l'esercizio di questa attività con la carriera e con il profilo sociopolitico di Sesto Giulio Frontino.

Non è privo di ragione Campbell quando trova difficoltà ad accettare che Frontino avesse svolto un'attività tecnica solitamente riservata ai liberti in epoca

²⁹ Cf. per esempio Campbell 2000, XXVIII, che asserisce che il testo «is coherently expressed and unlikely to be later than the second century A.D.».

³⁰ Keppie 1983, 12.

³¹ Campbell 1996, 76-77.

³² Non molto dissimile l'approccio in 2000, XXVIII «It is not out of place, therefore, to suggest that during the compilation of surveying treatises, other technical and related material, such as the *De Aquis*, may have been considered for inclusion. In these circumstances it is possible that an anonymous fragmentary treatise was mistakenly ascribed to Frontinus by a compiler or copyist who knew that he had written a work on a similar technical subject».

imperiale. Ma, a ben vedere, lo stile soggettivo di coinvolgimento personale nelle prescrizioni, che si concretizza nell'uso della prima persona plurale³³, non deve necessariamente essere interpretato come un'espressione dell'attività materiale e professionale dell'autore. L'uso associativo della prima persona plurale nei testi precettivi latini spesso accetta interpretazioni nel senso di una volontà esplicita dell'*auctor* di attenuare l'intensità della modalità deontica di espressione, attraverso la propria inclusione nel processo di comunicazione del precetto. Dunque, non è da escludere che queste forme di auto-inclusione dell'*auctor* nell'esposizione dei precetti gromatici possano essere intese come formule di auto-rappresentazione dell'autore nel contesto comunicativo del testo tecnico, anziché come vere e proprie dichiarazioni di una pratica personale sul terreno, come spesso succede in altri testi di impostazione formativa non dissimile a questo³⁴. Per il resto, Campbell stesso riconosce che Frontino, durante il periodo in cui rivestì la curatela del sistema di acque di Roma, dimostrò un interesse deciso verso certe pratiche agrimensorie direttamente collegate ai processi di costruzione e mantenimento degli acquedotti e dei corsi d'acqua. La stessa raccolta del *CAR* contiene testi che coinvolgono i curatori della rete idrica negli stessi processi degli agrimensori³⁵.

A mio avviso, ritenere verosimile che un copista possa aver pensato che Frontino fosse l'autore di un'opera gromatica di attribuzione sconosciuta per il fatto che avesse scritto altre opere tecniche come il *De aquaeductu Urbis Romae*, ma invece considerare inverosimile che Frontino davvero abbia scritto un'opera gromatica, può risultare un po' paradossale. Oggettivamente, Sesto Giulio Frontino ha dimostrato interesse verso certe attività che sono difficilmente separabili dall'*ars gromatica* e, di conseguenza, non è azzardato ipotizzare un eventuale trattamento della disciplina per iscritto.

³³ Sulle diverse funzioni dell'uso della prima persona del plurale nei testi tecnici latini, pur essendo ancora una linea di studio in fase di sviluppo, è di lettura obbligata Hine 2009. Cf. anche von Staden 1994, per un'esposizione esaustiva della questione applicata a un testo tecnico, il *De Medicina* di Celso.

³⁴ Un valore pedagogico «qui introduit l'auditeur dans l'expérience technique» è percepito da Gonzales 1997, 205 nell'uso di *nos* nel quarto testo, *De arte mensoria*.

³⁵ Si è già visto un caso nella *constitutio* di Costanzo e Costante, dove *mechanici, geometri, architecti et qui aquarum inuentos ductus et modos docili calibratione ostendunt* compaiono sullo stesso livello, ma anche la *Lex Mamilia* garantiva che *suo itinere aqua ire fluere possit*, gli *excerpta* di Fausto, quelli di Latino, le *Casae Litterarum* e la *Ratio limitum regundorum* menzionano i segni agrimensori che servono a indicare la presenza di un corso di acqua, e gli *Excerpta ex libris Magonis et Vegoiae auctorum* segnalano la conduzione di canali attraverso possessioni private e i relativi vantaggi economici che apportano ai proprietari.

Anche per Guillaumin (2005, 128-129), l'editore del testo di Frontino per *Les Belles Lettres*, le obiezioni di Campbell presentano la difficoltà, senza dubbio alquanto gratuita, di obbligarci a ipotizzare l'esistenza di un altro Giulio Frontino attivo nello stesso periodo di Sesto Giulio Frontino, che avrebbe avuto una carriera pubblica in questo periodo, esattamente come Sesto Giulio Frontino, che avrebbe scritto un'opera tecnica, esattamente come Sesto Giulio Frontino, ma che non sarebbe stato Sesto Giulio Frontino.

Un eccellente studio di Serafina Cuomo (2002), pubblicato una decina di anni fa, ha fornito argomenti preziosi per sbilanciare -a mio avviso definitivamente- la controversia a favore dell'attribuzione a Sesto Giulio Frontino. Cuomo offre una lettura dell'opera gromatica in chiave di integrazione concettuale con il resto della produzione scritta di Frontino; una lettura in cui si verificano non soltanto scelte lessicali comuni e strategie retoriche e argomentative simili, ma soprattutto un pensiero normativo affine (quasi diremmo una stessa *forma mentis*) per affrontare problemi e impostazioni. Da questa lettura articolata e coerente della produzione frontiniana si evince una volontà normativa di standardizzazione e di unificazione ufficiale dei diversi sistemi di organizzazione comunitaria dipendente dallo Stato, analizzati da Frontino (da una parte del sistema di erogazione pubblica dell'acqua, dall'altra del sistema di delimitazione e di organizzazione dei terreni).

In particolare, in linea con questa omogeneità di pensiero dimostrata da Frontino, si deve segnalare un tratto molto caratteristico dell'atteggiamento frontiniano nel *De aquaeductu Urbis Romae*, che viene a definire in modo singolare l'approccio critico dell'autore all'oggetto di cui si occupa. Questo atteggiamento critico si manifesta attraverso quello che altrove³⁶ ho denominato lo sfruttamento dialettico di una 'retorica dell'aritmetica'. Nel suo *De aquaeductu Urbis Romae*, Frontino si allontana dal metodo tradizionale della dimostrazione dialettica, fondata sulla persuasione (*mouere*) come base della classificazione ragionevole e ordinata dei componenti di un sistema, per adottare invece un modo di esposizione diverso, una retorica del numero, di natura analitica, che non punta alla persuasione ma alla dimostrazione oggettiva dei fatti esposti (*demonstratio*). Questa innovativa manovra di Frontino, mirante a conferire solidità ai calcoli presenti nella sua opera sulle canalizzazioni di acqua, era basata sull'applicazione del sistema di dimostrazione scientifica dei principi impiegato nelle discipline matematiche (in particolare, un sistema di stampo euclideo).

L'applicazione di questo metodo espositivo viene a apportare come assoluta novità la conquista dell'oggettività, – se intendiamo per oggettività il proposito di rappresentare la realtà in modo verace, imparziale e incontrovertibile. E

³⁶ Paniagua c.s.

per raggiungere l'oggettività nel *De aquaeductu Urbis Romae* Frontino ricorre non soltanto a questo sistema di ragionamento e di esposizione matematica, ma anche a qualunque ricorso disponibile per l'oggettivazione del discorso. I dati dei volumi di capacità dei singoli condotti di acqua, tradizionalmente sottoposti a controversie e discussioni sulla loro vera capacità, sono nel trattato frontiniano sistematicamente basati sulla verifica diretta e autoptica dei misuratori installati nei serbatoi e nelle cisterne, strumenti di misurazione neutrali e infallibili, che non permettono la manipolazione soggettiva e interessata dei dati. Quindi, di fronte a visioni opposte dello stesso problema, la retorica dell'aritmetica non ammette resistenza, soltanto confutazione sullo stesso piano matematico, perché il dato *per se* non è opinabile, è incontestabile e quindi apporta al discorso *uis ueritatis*, condannando ogni opinione discrepante alla necessità di dimostrarsi oggettiva. L'uso frontiniano di questo sistema di esposizione tecnica nel *De aquaeductu Urbis Romae* provvede un altro indizio a favore dell'identificazione del Giulio Frontino gromatico con Sesto Giulio Frontino, e si dimostra coerente con l'identificazione di Cuomo di una struttura di pensiero, di metodo, di intenzione e di espressione comuni nella produzione scritta di Frontino.

Di conseguenza, non soltanto non è impossibile il rapporto di Frontino con l'agrimensura, ma risulta ben probabile e del tutto verosimile sulla base degli indizi esterni disponibili.

4. Sesto Giulio Frontino, scrittore tecnico, scrittore gromatico.

Frontino, console probabilmente nell'anno 73 e, dopo, nel 98 e nel 100 – le ultime due volte come *collega* dell'imperatore Traiano³⁷ – riteneva se stesso un nuovo Agrippa³⁸, cioè l'uomo che poteva sfruttare le proprie capacità intellettuali.

³⁷ Sui consolati di Frontino e il significato dell'immediata ripetizione nella magistratura come collega dell'Imperatore, cf. l'analisi di Eck 2002.

³⁸ Con Agrippa molti furono i parallelismi nella carriera pubblica di Frontino. Agrippa e Frontino furono consoli per la seconda e la terza volta in uno spazio minimo di tempo, circostanza del tutto eccezionale nel caso di due persone non appartenenti alla famiglia imperiale. Ma forse il punto in comune che esemplifica più che nessun altro queste vite parallele sarà l'analogo sviluppo dell'amministrazione della rete idrica come *curatores aquarum*. Agrippa era stato il primo *curator aquarum*, e nel suo tempo Frontino si auto-proponeva in un certo senso come un ritorno *ad initia*, con la volontà chiara di individuare e risolvere tutte le negligenze dei *curatores* che avevano trascurato l'amministrazione della rete idrica di Roma sin da Agrippa fino a se stesso. Quindi Frontino, 'campione' dell'amministrazione, proclamava una sorta di 'rifondazione' della curatela attraverso un aggiornamento preciso di tutti i dati, oscurati e confusi dalla tradizione precedente, e mediante un controllo millimetrico del sistema di canalizzazioni pubbliche; cf. Evans 1994, 58-61

tuali come strumento di potere al servizio dell'Imperatore. In un certo senso, nel contesto politico della giovane Roma imperiale l'attività intellettuale si auto-proponeva come strumento al servizio del potere, che permetteva l'azione in ambito cittadino, a modo di complemento dello strumento di potere *extra muros*, cioè l'esercito. In altre parole, per una sfera come quella civile, dove il potere militare di Roma non aveva una possibilità reale di azione se non attraverso percorsi indiretti, le iniziative di estensione della normatività, della regolamentazione e della standardizzazione all'interno del sistema statale erano sempre il frutto di una politica intellettuale – chiamiamola così –. E intorno a questa forma di politica intellettuale, come elemento accessorio o come supplemento pratico, nello spazio letterario e culturale di Roma non mancarono spesso manifestazioni scritte che, con la loro circolazione, contribuirono a propagare e a giustificare iniziative diverse e che, nel contempo, servissero a creare un ambiente propizio o un clima di opportunità politica nell'opinione pubblica (se si permette l'anacronismo).

In una dialettica di questo tipo vanno intesi tutti i trattati tecnici scritti da Frontino: il *De aquaeductu Urbis Romae* già menzionato in precedenza, la produzione gromatica a cui mi riferirò in seguito, e anche il trattato di precettistica militare che non si è conservato. Una funzione propagandistica si può individuare per certi aspetti anche nei quattro libri (il quarto sempre di attribuzione controversa) degli *Strategemata*, sugli stratagemmi ideati dagli illustri generali greci, romani e da altri popoli bellicosi³⁹.

Se ai tempi di Augusto lo sviluppo tecnico nel processo di ordinamento dello spazio pubblico cittadino (attraverso un'intensa attività edilizia) e anche la descrizione e la rappresentazione unificata e unitaria dell'*orbis terrarum* furono conseguenza diretta della *diligentia* e della *sollicitudo* di Agrippa, ora nei tempi presenti Frontino viene a proporre di nuovo il bisogno di un'attività parallela a quella svolta da Agrippa, come risposta alle nuove esigenze politico-amministrative del momento⁴⁰. Ma l'instabilità del potere, con la successione continua di imperatori, ha impedito a Frontino la possibilità effettiva di articolare una 'politica strutturata' – per così dire –, come al contrario fu in grado di fare Agrippa

e König 2007, 193 e nt. 54.

³⁹ Certamente non è frutto del caso se il lettore trova nell'opera diversi stratagemmi di cui l'imperatore Domiziano è protagonista, accanto ad altri stratagemmi architettati dai più illustri condottieri dell'antichità.

⁴⁰ «A new order of things» rappresentato nel cambio di orientamento politico adoperato da Nerva e Traiano rispetto allo sviluppo delle diverse curatele e posizioni di rilievo dell'amministrazione pubblica, affidato non più a liberti ma a cittadini di rango senatoriale, di cui Frontino risulta uno dei primi esponenti; cf. Hodge 2002², 16.

sotto lo stabile principato di Augusto. In ogni caso, nonostante l'impossibilità di Frontino di realizzare il suo progetto di rinnovamento, Agrippa e Frontino sono figure in molti aspetti parallele che rappresentano quella materia grigia in stato di continua effervescenza dietro i progetti politici del potere imperiale⁴¹.

Quindi, come si diceva un po' prima, in questo complesso contesto che combina letteratura, politica, propaganda e 'opinione pubblica', vanno intese le opere di Frontino, inclusa quella di tematica agrimensoria.

Quella che per comodità viene qui denominata l'opera gromatica di Frontino, è costituita in realtà da quattro testi piuttosto brevi, apparentemente autonomi, che si sono conservati in modo non simmetrico nella tradizione manoscritta⁴². Non sembra azzardato pensare che i quattro testi non siano altro che quattro *excerpta* di un'opera organica, andata persa. Mancano, di conseguenza, tutti gli elementi paratestuali originali, e manca altresì qualsiasi elemento di coesione e di articolazione interna che permetta di ipotizzare una struttura o una gerarchia testuale determinata per le sezioni copiate e conservate nel *Corpus*. Si potrebbe persino pensare con Carder (1976, 37-38) che i testi pervenutici possano aver subito un intenso processo di 'edizione', o almeno di alterazione formale e materiale, che li avrebbe ridotti a uno schizzo della coerente esposizione gromatica che presumibilmente conteneva l'opera originale.

1) La prima delle quattro sezioni conservate presenta come titolo *De agrorum qualitate* (p. 1 - p. 8 Lachmann = p. 1 - p. 3 Thulin⁴³) ed è articolata intorno alla classificazione ternaria dell'*ager*; secondo i criteri della giurisprudenza e dell'agrimensura: *agri diuisi et adsignati*, *agri mensura per extremitatem comprehensi*, e *agri arcifini*, cioè quelli definiti come *qui nulla mensura continentur*. Poi, vengono definiti il *subsiciuum*, cioè l'appezzamento che, dopo aver diviso un *ager*, è rimasto fuori dalle linee divisorie applicate ma non arriva a costituire un'unità di per se stesso, e l'*ager extra clusus et non adsignatus*.

⁴¹ Sulla *scientia* come strumento del potere e come elemento di controllo nel caso del *De aqueductu Urbis Romae*, cf. la preziosa analisi di König 2007.

⁴² L'elemento A del manoscritto Arceriano (in particolare, i ff. 17r - 27v) tramanda i quattro testi, con l'unica eccezione del primo capitolo del *De limitibus*, che è caduto. Nella famiglia π , il manoscritto Vaticano Palatino (*P*) contiene i due primi testi, ma nel secondo sono caduti gli ultimi cinque capitoli, mentre il manoscritto Wolfenbüttel (*G*) contiene i due primi testi completi e l'ultimo capitolo del terzo e del quarto testo. Per il capitolo perso del *De limitibus* dipendiamo dai manoscritti della cosiddetta classe mista, che in questo caso recupera un testo risalente all'archetipo, ma assente in α .

⁴³ Thulin 1913a.

2) La seconda sezione è intitolata *De controuersiis* (p. 9 - p. 26.2 Lachmann = p. 4 - p. 10.18 Thulin), ed in essa sono argomento di esposizione le diverse *controuersiae* che possono sorgere fra i proprietari. Le *controuersiae* sono divise in due grandi tipi, a seconda dell'oggetto di disaccordo: controversia sul *finis* e controversia sul *locus*. A loro volta, queste *controuersiae* rientrano in 15 categorie: *de positione terminorum* (sulla posizione delle segnali di confine), *de rigore* (sulla linea divisoria), *de fine*, *de loco*, *de modo*, *de proprietate*, *de possessione*, *de alluione* (sugli effetti di un'alluvione), *de iure territorii*, *de subsiciuis*, *de locis publicis*, *de locis relictis et extra clusis*, *de locis sacris et religiosis*, *de aquae pluuiiae transitu*, *de itineribus* e *de arborum fructibus*. In linea teorica, qualsiasi controversia terriera sorta tra i proprietari dovrebbe essere compresa nella casistica formata da queste quindici categorie causali.

Queste due prime sezioni sono quelle di cui tratterà il *Commentum* dello Pseudo-Agenio Urbico. Dato che il *Commentum* è frutto della raccolta π del *CAR* e che i manoscritti che la tramandano non contengono gli altri due testi di Frontino – quelli a cui mi riferirò nelle linee successive –, si può ritenere che lo Pseudo-Agenio Urbico abbia elaborato un commento di quello che per lui era la produzione gromatica completa di Frontino.

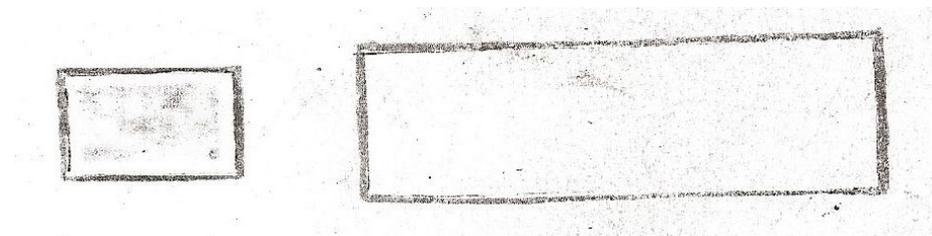
3) La terza sezione (p. 26.3 - p. 31.10 Lachmann = p. 10.19 - p. 15.4 Thulin) è priva di titolo nella tradizione manoscritta, ma la si conosce sotto il titolo *De limitibus*, adottato nella sua edizione del testo da Carl Thulin. In essa Frontino spiega le origini della *limitatio* e il rapporto primigenio con l'attività rituale degli aruspici etruschi. Definisce e caratterizza *Kardo* e *Decumanus*, la corretta disposizione spaziale di questi due assi perpendicolari e l'ulteriore svolgimento della *limitatio agri* e della *constitutio limitum*. Segue al testo un brevissimo frammento sulla *pertica* e sulla *praefectura*, due tipologie giuridiche singolari di delimitazione dell'*ager*.

4) L'ultima sezione fu intitolata da Thulin *De arte mensoria* (p. 31.12 - p. 34.13 Lachmann = p. 15.5 - p. 19.8 Thulin), giacché il contenuto riguarda in maniera specifica la pratica effettiva dell'*ars mensoria*. In essa, Frontino prescrive come si debba svolgere la misurazione di un terreno o di un territorio, consiglia di effettuare la misurazione in linea dritta e con angoli di 90 gradi, e di cominciare stabilendo e definendo chiaramente il margine perimetrale del terreno, in modo tale che gli angoli che lo delimitano siano segnati in modo facilmente visibili dall'agrimensore. Successivamente Frontino spiega come evitare nella misurazione e nella *limitatio* gli ostacoli fisici del tipo di valli, edifici, sassi,

corsi d'acqua, alberi, muri, eccetera. Un ultimo frammento riguarda la *cultellandi ratio*, vale a dire il sistema di livellamento orizzontale di un terreno, mediante la soppressione meccanica di tutti i rilievi naturali o artificiali che ne alterano l'orizzontalità piana.

Pur dal più superficiale contatto con i testi, si percepisce facilmente che si tratta di scritti di natura e contenuto marcatamente tecnico, anche se l'impostazione e l'esposizione stessa condividono come tratto definitorio un tono propedeutico di livello elementare. Gli *excerpta* gromatici frontiniani ci permettono di identificare una finalità introduttiva alla disciplina agrimensoria che forse potrebbe essere estesa – ma sempre per via ipotetica – all'opera organica da cui provengono questi estratti testuali. Contribuiscono non poco a sostenere questa ipotesi le illustrazioni⁴⁴ che accompagnano il filo espositivo (la spiegazione teorica, diremmo) con lo scopo di fungere da complemento ausiliare alla formulazione verbale dei principi agrimensori. L'apparato iconografico – se posso chiamarlo così – è un elemento simbiotico del testo scritto 'verbale' e il grado d'integrazione testuale tra parola e immagine è, almeno nel caso di Frontino, assoluto⁴⁵. Siamo dinanzi ad un'opera illustrata, in cui la parola senza immagine non trasmette al lettore il senso completo racchiuso nel testo. L'inizio del primo *excerptum* gromatico di Frontino, il *De agrorum qualitate*, come si legge sul manoscritto Arceriano A può fornire un ottimo esempio per dimostrare questo intreccio fra testo e immagine.

La prima illustrazione⁴⁶ è un'immagine poco concreta e poco specifica.



⁴⁴ Paradossalmente, non tutti i manoscritti hanno conservato le illustrazioni; fra i *potiores* esse sono presenti nei codici Arceriano A e Firenze, Laur. Plut. XXIX.32. Una considerazione dettagliata sulla trasmissione, la funzione e le caratteristiche di queste illustrazioni si può trovare in Carder 1976.

⁴⁵ Pace Carder 1976, 72, che sostiene erroneamente: «although the more readable illustrations do serve the pedagogical function of elucidating the text, never does the text directly refer to them».

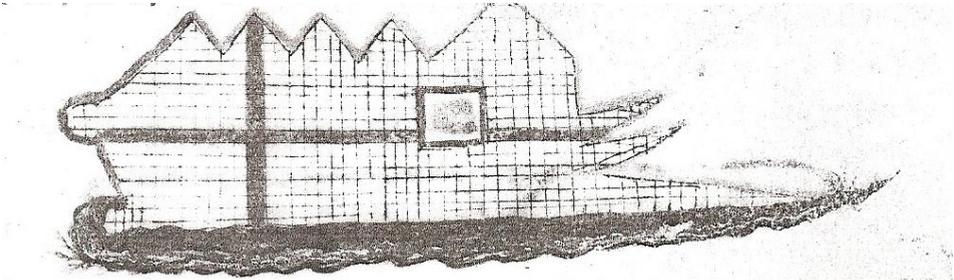
⁴⁶ Cf. tavola I.

Pare semplicemente la forma di un *ager diuisus* con forma regolare, come un rettangolo (uno di dimensioni più grandi, l'altro più piccolo). Forse i due disegni erano originariamente finalizzati ad illustrare le due *condiciones agrorum diuisorum adsignatorum* del paragrafo precedente⁴⁷, ma in ogni caso i tratti distintivi che li caratterizzavano si sono perduti e sono rimasti soltanto due rettangoli di dimensioni diverse, uno accanto all'altro.

Ma con la seconda illustrazione la situazione cambia; essa è annunciata esplicitamente nel testo (*Front. de agrorum qualitate 2*):

Ager ergo limitatus hac similitudine decimanis et kardinibus continetur.

Un campo limitato secondo questo modello è strutturato in decumani e cardi.



L'autore rinvia il lettore all'illustrazione come complemento necessario della spiegazione teorica. L'illustrazione presenta un disegno molto più particolare: si tratta di un *ager* con forma irregolare, fornito di un *limes* esterno tracciato in modo mistilineo, con una combinazione di linee rette e linee curve e con diversi angoli. L'*ager* è delimitato nella parte inferiore da quello che sembra rappresentare un fiume o qualche tipo di corso d'acqua, dipinto di rosso, e presenta nella metà destra un quadro esente dalla *limitatio*, vale a dire un *locum relictum*, il cui perimetro è colorato anche in rosso e l'interno in marrone chiaro. A parte il fiume e il *locum relictum*, anche il contorno dell'*ager* e, soprattutto, gli assi perpendicolari, *kardo* e *decumanus*, sono colorati in rosso. Quindi si tratta di un'illustrazione a colori, dove appunto i colori hanno una funzione diacritica, una funzione distintiva e didattica, con lo scopo ben preciso di aiutare il lettore ad assimilare le spiegazioni teoriche attraverso un complemento visuale.

⁴⁷ *Front. De agrorum qualitate 2 Ager ergo diuisus adsignatus est coloniarum. Hic habet condiciones duas: unam qua plerumque limitibus continetur, alteram qua per proximos possessionum rigores adsignatum est, sicut in Campania Suessae Auruncae.*

Anche la terza illustrazione è preannunciata dall'autore nel corso della spiegazione teorica:

Ager per strigas et per scamna diuisus et adsignatus est more antiquo in hanc similitudinem, qua in prouinciis arua publica coluntur.

Un campo è diviso e assegnato per strigae e per scamna in accordo con una pratica antica secondo questo modello, che rappresenta il modo in cui si coltivano i campi pubblici nelle provincie.

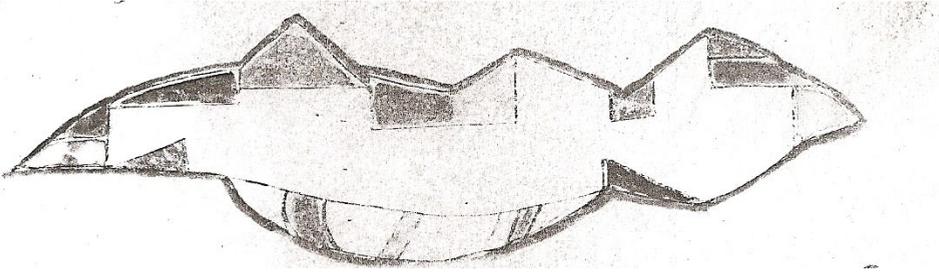


Quindi, l'illustrazione deve servire al proposito di esemplificare graficamente l'*ager diuisus per strigas* e l'*ager diuisus per scamna*. E, in effetti, nell'illustrazione il lettore trova un *ager* diviso *per strigas* (le bande di terra divise verticalmente a destra e sinistra dell'*ager*), e diviso anche *per scamna* (le bande di terra divise orizzontalmente che si trovano nella parte superiore dell'*ager* rettangolare del centro del disegno).

La quarta figura ha lo scopo di illustrare la spiegazione di che cosa sia un *ager mensura per extremitatem comprehensus*, cioè un *ager* la cui superficie è delimitata da un contorno predefinito e preesistente, normalmente irregolare (Front. *de agrorum qualitate*, 3):

Ager est mensura comprehensus cuius modus uniuersus ciuitati est adsignatus, sicut in Lusitania Salmanticensibus aut in Hispania citeriore Palantinis; et in compluribus prouinciis tributarium solum per uniuersitatem populis est definitum. Eadem ratione et priuatorum agrorum mensurae aguntur.

Un campo è delimitato dalla linea perimetrale quando tutta l'area è assegnata a una comunità cittadina, come nel caso dei Salmanticensi, nella Lusitania, o dei Palantini, nella Hispania citeriore; anche in molte provincie il suolo tributario è delimitato per i popoli sulla base di tutta l'area. Anche la delimitazione perimetrale dei campi privati si realizza in questo modo.

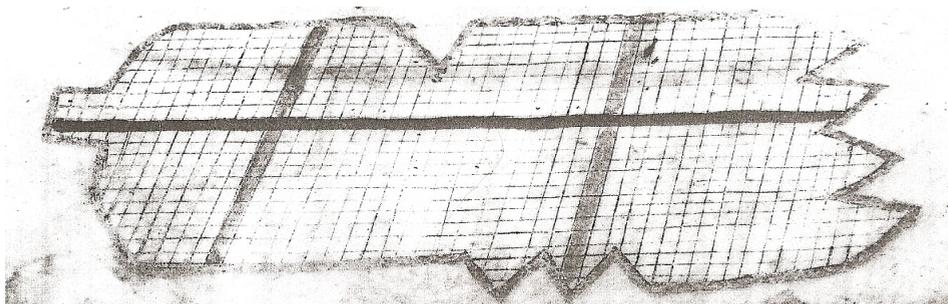


Infatti, l'*ager* rappresentato nell'illustrazione ha un perimetro completamente irregolare. Anche in questo caso, nonostante l'immagine che qui forniamo sia in bianco e nero, si può percepire come l'*extremitas* che determina la superficie dell'*ager* sia colorata. All'interno di questo *ager* troviamo diverse parcelle di terreno, anch'esse individuate graficamente grazie all'applicazione di differenti tonalità cromatiche. Questa parcellazione interna non concerne la spiegazione teorica del testo, ma non è un elemento estraneo alla discussione frontiniana della disciplina agrimensoria. Secondo Guillaumin (2005, 218 nt. 12), questo tipo di *diuisio* testimonia il sistema di misurazione della superficie di un terreno di forma irregolare conosciuto come *ratio rectorum angulorum*, un sistema di analisi geometrica della superficie in angoli retti, testimoniato anche da Erone di Alessandria nella sua *Dioptra* (cap. 23), a cui Frontino si riferirà con dettaglio nel quarto *excerptum*, *De arte mensoria* (1). Dunque in questo caso l'illustrazione che offre una rappresentazione grafica dell'*ager mensura per extremitatem comprehensus*, contiene inoltre la rappresentazione di un tipo di *diuisio* a cui si riferirà l'autore in un altro punto del testo. Il problema che questo comporta non sarà però discusso in queste pagine.

L'ultima illustrazione del foglio 17v dell'Arцерiano A offre un esempio della pratica dei *mensores* di una *limitatio* assiale (*in modum limitati*) con *kardo* e *decumanus* in un *ager*, nonostante si tratti di un *ager mensura per extremitatem comprehensus*:

Hunc agrum multis locis mensores, quamuis extremum mensura comprehenderint,
in formam in modum limitati condiderunt.

Questo campo gli agrimensori, sebbene l'abbiano delimitato attraverso la linea perimetrale in molti luoghi, lo rappresentano sulla pianta catastale a modo di campo limitato (i.e. da decumani e cardì).



Questi pochi esempi tratti dal *De agrorum qualitate*, qui presentati per illustrare una pratica comunicativa consolidata nei testi agrimensori di Frontino, devono bastare allo scopo di dimostrare lo strettissimo vincolo di unione fra testo e immagine negli scritti gromatici frontiniani⁴⁸.

I Romani sapevano perfettamente che l'uomo è un animale sostanzialmente visivo, come hanno dimostrato gli studi di Zanker e di Elsner sull'elaborata retorica romana della costruzione di uno spazio comunicativo attraverso l'immagine. Ma, come si evince dal testo di Frontino, non erano meno consapevoli delle grandi possibilità didattiche dell'immagine come complemento della parola. E il testo di Frontino non è affatto un caso eccezionale nel *Corpus Agrimensorum Romanorum*; molti altri testi sono ugualmente forniti dei rispettivi apparati iconografici con il proposito chiaro e deciso di assolvere meglio il compito di comunicare e di trasmettere al lettore le nozioni, le idee e i principi agrimensori che essi contengono⁴⁹.

Questa lettura dell'inizio del *De agrorum qualitate* direttamente sull'elemento A del manoscritto Arceriano ci permette di capire molto meglio com'era stata veramente concepita l'opera da Frontino e quale tipo di approccio alla disciplina agrimensoria proponesse in essa ai suoi lettori⁵⁰.

⁴⁸ Va detto però che non in tutti i casi è semplice identificare la funzione didattica dell'immagine. Collegato al problema della trasmissione del CAR si trova il problema dell'aderenza delle illustrazioni a certi testi. In certi casi sembra che illustrazioni prese da testi antichi siano state riutilizzate in testi nuovi in maniera non sempre coerente con il senso del testo; in altri casi, la selezione materiale del testo (frutto dell'*excerptio*) ha provocato che lo stato finale del testo non rispecchi più i contenuti mostrati nelle illustrazioni. Su questo problema cf. Carder 1976, 2-4 e *passim*.

⁴⁹ Sull'argomento cf. la presentazione generale della questione in Dilke 1967.

⁵⁰ Mi sia permessa a questo punto una riflessione filologica *in margine* (ma non marginale): dinanzi a un fenomeno testuale complesso come quello dei testi gromatici frontiniani, in cui immagine e parola sono intrecciate in modo indissolubile, è giustificato chiedersi se da un punto di vista metodologico sia giustificato curare un'edizione critica di questo testo di Frontino privo delle immagini, o talvolta soltanto con una piccola selezione di esse presentate come appendice in coda, come hanno fatto più volte gli editori del testo. La cosa sicura è che dalle edizioni critiche

5. *Il Commentum dello Pseudo-Agennio Urbico ai testi gromatici di Frontino*

Come è stato già accennato precedentemente, l'attribuzione dell'opera a uno Pseudo-Agennio Urbico viene data da una confusione nei manoscritti, in parte motivata dal fatto che il commento pseudo-agenniano riproduce letteralmente come conclusione lo stesso brano con cui si conclude il testo di Agennio Urbico.

La lettura diretta del testo di questo scritto esegetico fornisce alcuni spunti di interesse, soprattutto perché permette, da un lato, di fissare come cronologia approssimativa per la sua stesura una data posteriore al 533 e, dall'altro, di identificare il suo autore con un maestro cristiano⁵¹. L'ipotesi cronologica è fondata sul riuso nel commento di materiale giuridico derivante dagli *excerpta* del secondo libro del *Codex Theodosianus*, aggiunti al *CAR* nella raccolta π. In particolare Thulin⁵² segnala come nel seguente brano del *commentum de controuersiis* (p. 63, 30- p. 64, 2),

De possessione fit controuersia quotiens de totius fundi statum per interdictum, hoc est iure ordinario, litigatur. hoc non est disciplinae nostrae iudicium sed apud praesidem prouinciae agitur, et ex lege restituitur possessio cui poterit adineri. In his secundum locum habet disciplina nostra, sicut lex ait: nisi de possessionis statu quaestio fuerit terminata, non licet mensori praeire ad loca,

Si produce una controversia relativa alla possessione quando c'è un litigio sullo stato della totalità del potere attraverso un interdictum, vale a dire attraverso un processo di diritto ordinario. Questa valutazione non è propria della nostra disciplina, se non che si svolge presso il governatore provinciale, e d'accordo alla legge si restituisce il possesso alla persona a cui possa corrispondere. In questi casi la nostra disciplina ha un posto secondario, come dice la legge: se l'inchiesta sullo stato del possesso non fosse portata a termine, non è permesso all'agrimensore dirigersi ai terreni,

l'attribuzione della competenza per risolvere un litigio *de possessione per interdictum* al *praeses prouinciae* anziché all'agrimensore – dal momento che risol-

del testo esistenti, il lettore non potrà facilmente percepire fino a quale punto siano intrecciati l'elemento verbale e l'elemento grafico, né come il testo degli *excerpta*, in definitiva, sia una costruzione testuale formata da parole e immagini in stretta sintonia fra di loro. Rinunciare a uno dei due elementi significa trascrivere la partitura dell'opera rinunciando alla voce di uno dei due strumenti del duetto.

⁵¹ Thulin identifica l'autore del commento con un *ludimagister christianus*, ma il *ludimagister* era il maestro della scuola primaria, come spiega Marrou 1948, 71 nel suo studio sull'istruzione a Roma. In questo caso l'autore insegna nel livello superiore e quindi la denominazione *ludimagister* non pare opportuna.

⁵² Thulin 1913, 113.

vere una controversia legale non è attribuzione della disciplina agrimensoria (*non est disciplinae nostrae iudicium... ex lege restituitur possessio*) – echeggi l'uso della stessa formula «*apud praesidem agitur*» di *Cod. Theod.* II 26,3 (= *CAR*, 268, 14 Lachmann) in un contesto simile:

Si finalis controuersia fuerit, tum demum arbiter non negetur, cum intra quinque pedes locum, de quo agitur apud praesidem, esse constiterit,

Se ci fosse una controversia relativa al confine, non si neghi un arbitro, sempre che si verifichi che la controversia si produce entro cinque piedi dal punto di conflitto, di cui si giudica presso il governatore.

e come la citazione del testo legale (*sicut lex ait: nisi de possessionis statu quaestio fuerit terminata, non licet mensori praeire ad loca*) non sia altro che una riproduzione di *Cod. Theod.* II 26,1 (p. 267, 7-8 Lachmann):

Siquis super inuasis sui iuris locis prior detulerit querimoniam... prius super possessione quaestio finiatur, et tunc agri mentor ire praecipiat ad loca, ut patefacta ueritate huius modi litigium terminetur.

Se qualunque persona presentasse per prima un reclamo sull'invasione dei terreni di sua proprietà... in primo luogo venga eseguita l'inchiesta sul possesso e dopo si dia ordine all'agrimensore di dirigersi ai terreni, affinché una volta delucidata la verità si possa concludere un litigio di questo genere.

Questo riuso dei testi giurisprudenziali incorporati al *CAR* nella stesura della raccolta Palatina (π) permette di fissare la cronologia della composizione del commento sicuramente non prima del 438, data della pubblicazione del *Codex Theodosianus*, donde sicuramente ha attinto il materiale giuridico l'autore del commento, e in maniera più che probabile non prima della propria stesura della raccolta π , realizzata dopo il 533.

Per quanto riguarda, invece, la professione cristiana dell'autore -al di là del fatto che per uno scrittore latino attivo in ambiente italico nel corso del VI secolo questa sia una condizione facilmente presumibile- un riferimento esplicito alla religione cristiana nel *commentum de controuersiis* (p. 68, 17-19) non lascia spazio al dubbio:

In Italia autem multi crescente religione sacratissima christiana lucos profanos siue templorum loca occupauerunt et serunt.

In Italia molti, con la diffusione della santissima religione cristiana, hanno occupato i boschi profani e i terreni dei templi e li hanno trasformati in orti.

Perdi più, l'utilizzo della *iunctura* «*diuino praesidio*» come formula di auspicio, nel testo che funge da brevissima introduzione al *Commentum de controuersiis*,

Suscepimus quoque tractandos controuersiarum status cum diuino praesidio,

Abbiamo assunto anche il compito di trattare gli stati delle controversie con l'aiuto divino

richiama il lettore a un ambito molto probabilmente cristiano, dato che la *iunctura* rappresenta un modulo espressivo che si trova attestato unicamente nei testi cristiani⁵³.

Quanto al fatto che l'autore del commento fosse un maestro di scuola, sarà anche in questo caso egli stesso a dichiararlo indirettamente nella prefazione dell'opera; si vedrà nelle righe successive.

La presenza di una prefazione che fa apparire l'opera come prodotto ricercato, con una sua intenzionalità specifica, e un suo spazio primario di applicazione e di lettura, indica attraverso certe convenzioni letterarie la volontà di dare all'opera un'identità letteraria allo stesso modo di altre opere di tradizioni esegetiche parallele. In questo senso, risulta del massimo interesse ricercare quale immagine di se stesso e della sua opera l'anonimo *magister* abbia deciso di immortalare nella prefazione che funge da via di accesso alla sua opera esegetica:

Suscepimus qualitates agrorum tractandas atque plano sermone et lucido exponendas, et uolumus ut ea quae a ueteribus obscuro sermone conscripta sunt apertius et intellegibilius exponere ad erudiendam posteritatis infantiam et quo dulcius possit disciplinam appetere quam timere. nam primaeuae aetati quam sint radices amarissimae litterarum, scientes litteras non ignorant: ideoque ita planum facimus iter, ut exeuntes a prioribus studiis litterarum, in his secundis ac liberalibus uenientes, disciplinam hanc uelut suauitatem quandam post amaritudinem concupiscant.

Abbiamo assunto il compito di trattare le categorie delle terre e di spiegarle in un linguaggio semplice e chiaro, e, allo scopo di istruire i giovani della generazione ventura e perché sentano un'attrazione più intensa verso la disciplina anziché timore, abbiamo l'intenzione di spiegare in un modo più accessibile e intellegibile quanto è stato scritto dagli antichi in un linguaggio oscuro. Infatti, a tutti quelli che conoscono le lettere non sfugge come siano profondamente amare per i più giovani le radici delle lettere; appunto perciò in questo modo spianiamo la strada perché coloro che escono dagli studi primari delle lettere e arrivano a questi studi successivi, cioè liberali, possano provare passione verso questa disciplina, come una sorta di sapore soave dopo l'amaro.

⁵³ Tert. *adu. Marc.* IV 12,14; Ambr. *Iac.* II 6.26; *spir.* I 3.53; Gaudent. 11.15;

Questa prefazione apre il commento del testo *De agrorum qualitate*, ma nel contempo rappresenta un'introduzione generale all'insieme dell'opera.

Prima di considerare gli aspetti più interessanti a livello di contenuto, il lettore troverà nella scrittura di questa prefazione una ricercatezza stilistica e una cura formale che, in effetti, sembrano congruenti con la scrittura di un *magister* o di un uomo di cultura. La prima pausa recitativa e pausa logica della prefazione si trova nella forma *exponendas*, la seconda pausa recitativa, più forte, si trova nella chiusura *quam timere*, in entrambi i casi una clausola metrica ditrocaica – clausola in dicoreo secondo la denominazione di Cicerone nell'*Orator* 212-213, quando la definisce come il *modus* privilegiato dai sostenitori della retorica asianica e la dichiara “clausola di per sé molto brillante”. Nella seconda frase, la pausa successiva, *non ignorant*, ripropone ancora la sequenza ritmica del ditrocheo⁵⁴, e la cadenza metrica scelta dall'autore per chiudere la prefazione sarà sempre quella scandita dalla clausola ditrocaica, *concupiscant*. È un *cursus* sillabico naturale, poco forzato, insistente come un metronomo e, direi, sicuramente non casuale, ma volontario, ricercato in ogni momento dall'autore. La prima frase che trova il lettore all'esterno della prefazione,

Iam ergo nunc pergamus exponere. «agrorum qualitates tres» esse Iulius Frontinus ostendit dicens...

Ma passiamo pertanto all'esposizione. Giulio Frontino mostra che «tre sono i tipi di campo» quando dice...

si chiude con la forma *exponere*, spondeo + pirrichio o ionico maggiore, quindi una cadenza liberata dal regime metrico della prefazione, sotto l'influsso martellante del ditrocheo. Evidentemente, la transizione nell'impiego delle clausole metriche determina una corrispondenza iconica sul piano ritmico nei confronti della transizione strutturale nel passaggio dalla prefazione al trattamento specifico della materia. Quindi, pare doveroso riconoscere all'ignoto commentatore non soltanto attenzione e consapevolezza, ma anche una certa sensibilità verso la sonorità ritmica del periodo nella stesura della sua prefazione, non per nulla definita da Bornecque (1907, 499) «parfaite au point du vue métrique».

Un altro tratto pregevole della ricercatezza che governa la scrittura di questa prefazione è visibile nell'elegante *uariatio* sintattica, come uscita dal calamo tacitano, delle due subordinate finali: la prima introdotta da *ad* + gerundivo, la seconda introdotta da *quo* + l'avverbio in grado comparativo (*exponere ad erudiendam posteritatis infantiam et quo dulcius possit disciplinam appetere*

⁵⁴ Si noti come si segue un modello metrico - ∪ - ∪, che in realtà prevede uno schema -x - ∪.

quam timere). La *uariatio* provoca certamente un'asimmetria sintattica, quasi un anacoluto, che ciò nonostante si salva perfettamente dal punto vista della pragmatica comunicativa. Il soggetto sottinteso di *disciplinam appetere quam timere* non è altro che *infantiam*, vale a dire, l'oggetto diretto della prima subordinata; eppure la discontinuità sintattica in nessun caso compromette il senso della formulazione. Questo 'salto mortale' sintattico, talvolta ritenuto un errore dell'autore, pare piuttosto il frutto della pretesa autoriale di portare la sintassi all'estremo delle proprie possibilità, in un intenzionale manierismo grammaticale, dove la pragmatica comunicativa sfida la propria sintassi. In questo senso, la seconda subordinata non è in condizione pari alla prima subordinata, non ci troviamo davanti a una semplice coordinazione di subordinate, una dopo l'altra. La seconda subordinata presuppone la prima, di cui recupera elementi referenziali e si costituisce informazione aggiuntiva. Quindi, le due finalità non sono parallele come potrebbe sembrare ad una prima lettura, ma la seconda viene a completare e a precisare la prima: l'esposizione avrà come scopo istruire l'*infantia posteritatis* in modo tale che questa potrà sentire un'attrazione nei confronti della disciplina anziché sentirne paura.

Caratteristico di una prosa ricercata tardoantica è anche il gusto per la perifrasi e per il sintagma nominale complesso del tipo di *primaevae aetati* (anziché *pueris, iuuenibus* o *iuuentuti*), *scientes litteras* (anziché *litterati*), *exeuntes a prioribus studiis litterarum* o *in his secundis ac liberalibus uenientes*. L'uso stesso del sintagma *primaeva aetas* rappresenta doppiamente un uso tardoantico, in quanto nel latino classico questo sintagma è esclusivamente poetico, e soltanto dal IV secolo in poi passerà a comparire come forma di *sermo sublimis* nei testi prosastici⁵⁵.

L'unico elemento dissonante in questo accurato tenore stilistico si trova nella poco usuale costruzione *ut* + infinito che si legge in *uolumus ut ea quae... conscripta sunt apertius et intellegibilius exponere*. Nella *constitutio textus* della sua edizione critica, Thulin propende per mantenere questo *ut* e, quindi, questa particolare costruzione sintattica, ma i motivi potrebbero non essere stati di natura strettamente 'filologica'⁵⁶. Probabilmente aveva ragione Lachmann quando semplicemente espungeva *ut* dal testo.

⁵⁵ Cf. Ambr. in *psalm.* 19.21; *obit. Valent.* 46 Greg. Tur. *Franc.* II 1.

⁵⁶ Esiste almeno un motivo ben preciso che avrebbe potuto spingere Thulin ad adottare la decisione di mantenere questo poco convenzionale *ut*. Lo svedese Thulin era contemporaneo e collega di un altro filologo svedese di grande prestigio, Einar Löfstedt. Nel suo ben noto commento della *Peregrinatio Egeriae* (17), Löfstedt difendeva una costruzione di *ut* + infinito, *uolui iubente Deo ut et ad Mesopotamiam Syriae accedere ad uisendos sanctos monachos* e invocava come testimonianza simile di tale uso di *ut* completivo questo brano dello Pseudo-Agennio. La costruzione sembra poco concorde con lo spirito ricercato della prefazione.

Sempre in consonanza con la ricercatezza formale dell'autore troviamo il gioco strutturale degli elementi lessicali su cui è fondata tutta la prefazione. Lo scopo del commento è dichiarato in apertura: *qualitates agrorum tractandas atque plano sermone et lucido exponendas*; quindi una *tractatio* e una *expositio* degli scritti oscuri dei *ueteres* in un linguaggio *planus et lucidus*, cioè semplice, piatto, senza rilievi strani che ne impediscano la corretta comprensione, e inoltre, chiaro, nitido, senza oscurità. Questa volontà di chiarezza espositiva rappresenta la dichiarazione esplicita dello scopo primario dell'opera esegetica: fare un po' di luce sugli aspetti oscuri di un testo dato. La contrapposizione metaforica luce-oscurità è sfruttata di nuovo dal commentatore quando spiega al lettore che la sua volontà è quella di *exponere apertius et intellegibilius*, quelle cose che gli antichi – i *ueteres* – hanno lasciato per iscritto in un linguaggio oscuro, incomprensibile (*obscurus sermone*).

Nel gioco di contrapposizioni lessicali viene introdotta una nuova dicotomia, anch'essa tradizionalmente caratteristica nell'auto-definizione dello spazio referenziale del testo esegetico, e cioè il binomio *ueteres-noui*. Ai *ueteres* vengono contrapposti i *noui* ma in forma di *posteritatis infantia*, che è *erudienda*, cioè l'infanzia delle generazioni venture che deve essere liberata dalla rozzezza, dalla *ruditas*⁵⁷; un'infanzia come primo periodo della vita prima di arrivare all'adolescenza, ma anche come periodo intellettuale⁵⁸. Il discorso del commentatore rimane sempre sul piano della parola, del *sermo*. E a *ueteres* viene anche contrapposta la *primaeva aetas*, i bambini di questa modernità. La finalità che si propone il commentatore con l'opera esegetica è *erudire infantiam* e rendere la disciplina più appetitosa, più attraente e non temibile, perché in effetti la dottrina agrimensoria dell'opera di Frontino viene presentata esplicitamente come *disciplina*, quello che lo studente deve *discere*. L'ambiente costruito è basato su riferimenti chiaramente didattici, un ambiente di tipo scolastico, e l'opera si auto-propone come strumento educativo per addolcire l'insegnamento della materia e renderla più fruibile. Il mondo della scuola si rivela come lo spazio naturale del commento: per la scuola viene scritto, a scuola sarà usato, nella scuola troverà senso la sua esistenza.

Di seguito, l'autore identifica ancora con maggiore precisione l'utente per cui è stato costruito il commento e questa identificazione non farà altro che focalizzare ancora di più il filo del discorso sulla sfera della scuola. Gli utenti del commento sono dichiarati esplicitamente gli «*exeuntes a prioribus studiis litte-*

⁵⁷ *Eruditus, quasi a rude sublatus*, come ricorda Cassiodoro, *Psalm.* 2,11.

⁵⁸ *Ab eo [sc. fando] ante quam ita faciant, pueri dicuntur infantes*, come spiegava Varrone in *lat.* VI 52; *quod fari non potest*, a dire di Agostino d'Ippona, *ciu.* XVI 43.

rarum», ossia gli studenti che dopo aver finito lo studio elementare della lingua, le *litterae*, con le sue *radices amarissimae* ben note alle persone colte (*scientes litteras non ignorant*), passano agli *studia secunda ac liberalia*. Ci troviamo nel momento preciso in cui gli studenti fanno il passaggio dal *triuuium* al *quadriuium*.

Il motivo dell'amarezza che provano gli studenti quando devono imparare le *litterae* è di stampo classico e il riuso esplicito del motivo nella prefazione evidenzia la volontà di inserirsi nel solco di una tradizione antica⁵⁹. Non perde l'occasione il commentatore di stabilire un nuovo gioco di opposizioni – l'ultimo nella prefazione – che in questo caso è articolato sul piano gustativo tra i poli opposti *amaritudo / suauitas*. Com'è stato segnalato nella nota precedente, nelle fonti classiche (Catone e Cicerone) l'opposizione rimaneva sul piano aggettivale *amarus / dulcis*, ma il commentatore ha preferito operare un'opposizione fra i concetti *amaritudo / suauitas*, che richiama un'identica opposizione presente in Gerolamo *ep.* 78.27. In questa opposizione sinestetica anche la *suauitas* è legata alla tradizione dell'insegnamento della *geometria*. Una delle *annotationes* delle *Noctes Atticae* è intitolata *Lepida quaedam memoratu cognitu de parte geometriae quae ὀπτική appellatur; et item alia quae κανονική, et tertia itidem quae dicitur μετρική*. Questa *annotatio* di Gellio si chiude con la riproduzione di queste parole di Varrone:

Sed haec - inquit M. Varro - aut omnino non discimus aut prius desistimus, quam intellegamus cur discenda sint. Voluptas autem' inquit 'uel utilitas talium disciplinarum postprincipiis exsistit, cum perfectae absolutaeque sunt; in principiis uero ipsis ineptae et insuaues uidentur.

La relazione fra la *geometria* e l'*insuauitas* risale, quindi, almeno a Varrone, e nelle sue parole trova una manifestazione recepita dalla tradizione. Che nella prefazione del nostro commento la volontà di rendere *suauis* la *geometria* possa celare un'allusione all'*insuauitas* di Varrone nei suoi *Disciplinarum libri* non è

⁵⁹ Antica e di lunga durata; Giulio Rufiniano, nel trattato *De figuris sententiarum et elocutionis* (19) lo presenta come esempio di *apofonema* attribuito all'*auctoritas* di Cicerone: Ἀποφώνημα, *sententia responsiua, ut apud Caecilium: 'fac uelis, perficies'*. Apud Tullium: '*litterarum radices amaras, fructus dulces*', mentre l'*Anonymus ad Cuimnanum*, del VII secolo, vincola il motivo alla figura di Catone (18.107-108): *Porcius Cato dixit litterarum radices amaras esse, fructus dulces*. Gerolamo (*In Hierem.* 1. p. 12.6) lo rammenta come *uetus sententia* senza attribuzione specifica *unde et uetus illa sententia est: 'litterarum radices amarae, fructus dulces'* e la ripropone più volte (*epist.* 78.27 *dulcis te protinus fructus laboris insequitur et in morem litterarum radicum amaritudinem pomorum suauitas compensabit; epist.* 125.12 *et gratias ago domino, quod de amaro semine litterarum dulces fructus capio*). L'idea dell'antichità del motivo, divenuto come in Gerolamo proverbio, si troverà di nuovo nella *Grammatica* di Alcuino (852.34): *Nonne uetus prouerbium, radices litterarum esse amaras, fructus autem dulces?*

solo indimostrabile, ma anche poco probabile. Eppure pare certo che la motivazione dell'opposizione *amaritudo / suauitas*, riferita alla *disciplina* scolastica, vada intesa in chiave di continuità di una tradizione antica.

Com'è stato già accennato precedentemente, il commento dello Pseudo-Agennio Urbico è costruito dalla giustapposizione di una prima unità testuale, intitolata⁶⁰ *Commentum de agrorum qualitate*, di una seconda unità testuale, intitolata *Commentum de controuersiis*, e di un secondo libro formato unicamente da illustrazioni sussidiarie alla spiegazione teorica delle due sezioni precedenti.

Il *Commentum de agrorum qualitate* non è esplicitamente un commento della sezione *De agrorum qualitate* di Frontino. Forse – ma questa è un'ipotesi impossibile di verificare – la caduta dell'*incipit* ha comportato anche la caduta di qualsiasi riferimento esplicito a Frontino a livello paratestuale. Pur quando il commento non sia collegato apertamente con il testo frontiniano, che il *textus enarratus* sia quello di Frontino è un fatto del tutto indubbio. Questa certezza si sostiene su due argomenti probatori. Da una parte il titolo stesso *Commentum de agrorum qualitate* mostra una dipendenza diretta nei confronti del *De agrorum qualitate* di Frontino, unico trattato agrimensorio del *CAR* che presenta questo titolo. L'impiego della formula *qualitates agrorum* (*qualitas* come traduzione di *ποιότης*, neologismo di stampo ciceroniano di uso nella sfera della retorica e della filosofia) per designare le tre categorie delle terre è un tratto distintivo di Frontino, giacché il resto dei gromatici parla di *condiciones agrorum*, dove *condicio* invece risale al vocabolario della giurisprudenza⁶¹. Inoltre, troviamo un argomento che chiude ogni possibile discussione: il commentatore riproduce in modo esplicito e letterale il testo di Frontino come base testuale di tutta l'esegesi, mostrandolo come vero e proprio *textus enarratus*, da cui si diramano tutte le spiegazioni e i chiarimenti di natura interpretativa e didattica.

Il *Commentum de controuersiis* è separato dal *Commentum de agrorum qualitate* da *explicit* e *incipit* nei manoscritti, sebbene la continuità sia dichiarata nella brevissima dichiarazione preliminare del commentatore che funge da introduzione all'inizio del secondo commento:

Suscepimus quoque tractandos controuersiarum status cum diuino praesidio.

Abbiamo assunto anche il compito di trattare gli stati delle controversie con l'aiuto divino.

⁶⁰ Così si legge nella *subscriptio* del trattato, cf. Thulin 1913, 51, in app. crit.

⁶¹ Guillaumin 2005, 131.

L'uso di *quoque* presuppone la conoscenza diretta dell'antecedente che marca il punto di riferimento esterno (il primo commento), e la formulazione completa *suscepimus quoque tractandos controuersiarum status* indica una continuazione del lavoro intrapreso nel primo commento, *suscepimus qualitates agrorum tractandas*. D'altronde, l'assenza di un nuovo testo prefatorio di carattere programmatico è indizio diretto del fatto che la dichiarazione autoriale espressa nella prefazione del *Commentum de agrorum qualitate* sia ancora valida per questo secondo commento. La concomitanza di tutte queste caratteristiche autorizza a parlare di una dipendenza diretta del secondo commento nei confronti del primo e scredita l'idea che il *Commentum de controuersiis* potesse essere utilizzato come entità testuale autonoma indipendente dal primo commento. Comunque sia, pare che si tratti di un'opera creata per una situazione concreta e, quindi, di applicazione diretta, che poi si sarebbe trasmessa con il resto del *CAR*, dove era nata e dove era stata aggiunta dal *magister*.

Il *Commentum de agrorum qualitate* contiene l'esegesi tecnica del *De agrorum qualitate* di Frontino per intero, con l'eccezione dell'esempio concreto di *ager adsignatus per proximos rigores* («*sicut ut in Campania Suessae Auruncae*») e dell'ultima frase del sesto e ultimo paragrafo frontiniano («*ager extra clusus est... finitima linea cludatur*»).

La distribuzione dell'esegesi nel commento trova corrispondenza nel seguente schema⁶²:

Front. <i>de agrorum qualitate</i>	<i>Commentum de agrorum qualitate</i> . Testo di Frontino	<i>Commentum de agrorum qualitate</i> Esegesi
<i>1. Agrorum qualitates sunt tres: una agri diuisi et adsignati,</i>	p. 52. 3-5 Thulin	p. 52.5-11 Thulin
<i>altera mensura per extremitatem comprehensam,</i>	p. 52. 11-12 Thulin	p. 52.12- p. 53.1 Thulin
<i>tertiam arcifini, qui nulla mensura continetur.</i>	p. 53.1-2 Thulin	p. 53.2-12 Thulin
<i>2. Ager ergo diuisus adsignatus est coloniarum</i>	p. 53.13 Thulin	p. 53.13-14 Thulin

⁶² Il testo di Frontino qui presentato corrisponde a quello stabilito da Guillaumin 2005, sebbene esso non corrisponda con quello contenuto nel commento, giacché il testo frontiniano del commento è sempre quello della famiglia π . Si ricordi, come si è già detto precedentemente, che la raccolta π tramanda soltanto questi due testi di Frontino, e non quelli noti come *De limitibus* e *De arte mensoria*, tramandati dalla classe α (o A e B) e dalla classe mista.

<i>Hic habet condiciones duas: unam qua plerumque limitibus continetur; alteram qua per proximos rigores adsignatum est,</i>	p. 53.14-17 Thulin	p. 53.17-19 Thulin
<i>sicut in Campania Suessae Auruncae</i>		
<i>Quidquid autem secundum hanc condicionem in longitudinem est delimitatum, per strigas appellatur; quidquid per latitudinem, per scamna.</i>	p. 53.19-21 Thulin	p. 53.21- p. 54.4 Thulin
<i>Ager ergo limitatus hac similitudine decimanis et kardinibus continetur:</i>	p. 54.4-5 Thulin	p. 54.5-14 Thulin
<i>Ager per strigas et per scamna diuisus et adsignatus est more antiquo in hanc similitudinem qua in prouinciis arua publica cohuntur.</i>	p. 54.15-16 Thulin	p. 54.17-26 Thulin
<i>3. Ager est mensura comprehensus cuius modus uniuersus ciuitati est adsignatus,</i>	p. 55.1-2 Thulin	p. 55.2-9 Thulin
<i>sicut in Lusitania Salmanticensibus</i>	p. 55.9-10 Thulin	p. 55.10-11 Thulin
<i>aut in Hispania citeriore Palantinis; et in compluribus prouinciis tributarium solum per uniuersitatem populis est definitum. Eadem ratione et priuatorum agrorum mensurae aguntur. Hunc agrum multis locis mensores, quamuis extremum mensura comprehenderint in formam in modum limitati condiderunt.</i>	p. 55.11-16 Thulin	p. 55.16-28 Thulin
<i>4. Ager est arcifinius qui nulla mensura continetur.</i>	p. 55.29 Thulin	p. 55.29- p.56.1 Thulin
<i>Finitur secundum antiquam observationem fluminibus, fossis, montibus, uiis, arboribus ante missis, aquarum diuergiis et si qua loca ante a possessore potuerunt obtineri.</i>	p. 56.1-4 Thulin	p. 56.4-5 Thulin
<i>Nam ager arcifinius, sicut ait Varro, ab arcendis hostibus est appellatus</i>	cf. p. 53.2-3 Thulin	cf. p. 53.2-3 Thulin

<i>qui postea interuentu litium per ea loca quibus finit terminos accipere coepit. In his agris nullum ius subseciuorum interuenit.</i>	p. 56.5-7 Thulin	p. 56.7-9 Thulin
<i>5. Subseciuum est quod a subsecante linea nomen accepit [subseciuum]. Subseciuorum genera sunt duo:</i>	p. 56.10-12 Thulin	p. 56.12- p.56.20 Thulin
<i>unum quod in extremis adsignatorum agrorum finibus centuria expleri non potuit;</i>	p. 56.20 Thulin	p. 56.20-p. 57.8 Thulin
<i>aliud genus subseciuorum quod in mediis adsignationibus et integris centuriis interuenit. Quidquid enim inter IIII limites minus [quam intra clusum est] fuerit adsignatum in hac remanet appellatione,</i>	p. 57.8-11 Thulin	p. 57.11-20 Thulin
<i>ideo quod is modus qui adsignationi superest linea cludatur et subsecetur. Nam et reliquarum mensurarum actu quidquid inter normalem lineam et extremitatem interest subseciuum appellamus.</i>	p. 57. 20-23 Thulin	p. 57.23-25 Thulin
<i>6. Est ager similis subseciuorum condicioni extra clusus et non adsignatus; qui si rei publicae populi Romani aut ipsius coloniae cuius fine circumdatur siue peregrinae urbis aut locis sacris aut religiosis ac quae ad ad populum Romanum pertinent datus non est, iure subseciuorum in eius qui adsignare potuerit remanet potestate.</i>	p. 57.26-31 Thulin	p. 57.31- p.58.13 Thulin
<i>Ager extra clusus est qui inter finitimam lineam et centurias interiacet; ideoque extra clusus, quia ultra limites finitima linea cludatur.</i>		

Quanto al *Commentum de controuersiis*, va detto che la via di esegesi scelta dal commentatore per illustrare il *De controuersiis* frontiniano è un po' diversa da quella applicata al *De agrorum qualitate*. La differenza più percettibile è senz'altro il fatto che in questo commento il testo frontiniano non è riproposto sistematicamente come elemento di presentazione dell'informazione esegetica.

In questo senso sarebbe giustificato dire che se il *Commentum de agrorum qualitate* è un commento lineare, il *Commento de controuersiis* è invece un prodotto esegetico più raffinato, dove l'esegesi della *doctrina* è forse a un livello superiore nei confronti del livello testuale. Ciò nonostante, il testo di Frontino è in ogni momento punto di riferimento e l'ordine nella successione degli argomenti discussi viene sempre dato dal testo base. Ma la prassi consuetudinaria dei commenti secondo cui il testo da commentare viene presentato come formulazione iniziale, da cui derivano tutte le indicazioni esegetiche pertinenti, non è presente in modo sistematico. L'esegesi del testo frontiniano si svolge secondo il seguente schema:

Front. <i>de controuersiis</i>	<i>Commentum de controuersiis.</i> Testo di Frontino	<i>Commentum de controuersiis.</i> Esegesi
<i>1. Materiae controuersiarum sunt duae, finis et locus. Harum alterutra continetur quiddid ex agro disconuenit. Sed quoniam in his quoque partibus singulae controuersiae diuersas habent condiciones, proprie sunt nominandae. Vt potui ergo comprehendere, genera sunt controuersiarum XV.</i>	p. 58.19-23 Thulin	p. 58.23-27 Thulin
<i>2. De positione terminorum controuersia est inter duos pluresue uicinos: inter duos, an in rigore sint ceterorum siue ratione; inter plures, trifinium faciant an quadrefinium.</i>	p. 58.28-31 Thulin	p. 58.31- p. 59.18 Thulin
<i>si secundum proximi temporis possessionem non conueniunt, diuersas attiguis possessoribus faciunt controuersias, et ab integro alius forte de loco, alius de fine litigat.</i>	p. 59.18-21 Thulin	p. 59.21-26 Thulin
<i>3. De rigore</i>		p. 60.1- p. 61.2 Thulin (senza riprodurre il testo frontiniano)
<i>4. De fine</i>		p. 61.3-20 Thulin (senza riprodurre il testo frontiniano)

5. <i>De loco</i>		p. 61.21- p. 62.8 Thulin (senza riprodurre il testo frontiniano)
6. <i>De modo</i>		p. 62.9-34 Thulin (senza riprodurre il testo frontiniano)
7. <i>De proprietate controuersia est plerumque ut in Campania cultorum agrorum siluae absunt in montibus ultra quartum aut quintum forte uicinum.</i>	p. 62.35-37 Thulin	p. 62.37- p. 63.7 Thulin
<i>ad quos fundos pertinere debeant, disputatur</i>	p. 63.7-8 Thulin	p. 63.8-12 Thulin
<i>est et pascorum proprietates pertinet ad fundos, sed in commune; propter quod ea compascua multis locis in Italia communia appellantur, quibusdam prouinciis pro indiuiso.</i>	p. 63.12-15 Thulin	p. 63.15-18 Thulin
<i>Nam et per hereditates aut emptiones eius generis controuersiae fiunt, de quibus iure ordinario litigatur.</i>	p. 63.19-20 Thulin	p. 63.20-29 Thulin
8. <i>De possessione controuersia est, de qua ad interdictum, hoc est iure ordinario, litigatur.</i>	p.63.30-31 Thulin	p. 63.31- p. 64.2 Thulin
9. <i>De alluione</i>		p. 64.2-30 Thulin (senza riprodurre il testo frontiniano)
10. <i>De iure territorii controuersia est de his quae ad ipsam urbem pertinent [siue quod intra pomerium eius urbis erit</i>	p. 64.31-32 Thulin	p. 64.32- p. 65.4 Thulin
<i>quod a priuatis operibus obtineri non oportebit. Eum dico locum quem nec ordo nullo iure a publico poterit amouere]. Habet autem condiciones duas, unam urbani soli, altera agrestis, quod in tutelam rei fuerit adsignatum urbanae; [urbani, quod operibus publicis datum fuerit aut adsignatum]</i>	p. 65.4-8 Thulin	p. 65.8-11 Thulin
<i>maxima pars finium coloniae est adtributa</i>	p. 65.11-12 Thulin	p. 65.12-17 Thulin

<i>in Piceno fertur Interamnatium Praetuttianorum quamdam oppidi partem Asculanorum fine circumdari. [Quod si haec reuertatur, hoc conciliabulum fuisse fertur et postea in municipii ius relatum]. Nam non omnia antiqua municipia habent suum priuilegium.</i>	p. 65.17-21 Thulin	p. 65.21- p. 66.16 Thulin
<i>Si autem rationem appellationis huius tractemus, territorium est quidquid hostis terrendi causa constitutum est</i>	p. 66.16-17 Thulin	
<i>11. De subseciuis</i>		p. 66.18-28 (senza riprodurre il testo frontiniano)
<i>12. De locis publicis siue populi Romani siue coloniarum municipiorumue controuersia est quotiens ea loca quae neque adsignata neque uendita fuerint [...] ab aliis obtinebuntur, ut subseciua concessa.</i>	p. 66.29-32 Thulin	p. 66.32- p. 67.20 Thulin
<i>13. De locis relictis et extra cluis controuersia est in agris adsignatis. Relicta autem loca sunt quae siue locorum iniquitate siue arbitrio conditoris [relicta] limites non acceperunt.</i>	p. 67.21-24 Thulin	p. 67.24-26 Thulin
<i>Extra clusa loca sunt aequae iuris subseciuorum quae ultra limites et ultra finitimam lineam erint. Finitima autem linea aut mensuralis est aut aliqua obseruatione aut terminorum ordine seruatur.</i>	p. 67.26- p. 68.3 Thulin	p. 68.3-8 Thulin
<i>14. De locis sacris et religiosis controuersiae plurimae [...] iure ordinario finiuntur.</i>	p. 68.9-10 Thulin	p. 68.10-28 Thulin
<i>Habent enim et mausolea iuris sui hortorum modos circumiacentes aut praescriptum agri finem.</i>	p. 68.28-30 Thulin	p. 68.30-32 Thulin
<i>15. De aquae pluuiuae transitu controuersia est, in qua si collectus pluuiialis aquae transuersum secans finem in alterius fundum influit</i>	p. 69.1-3 Thulin	p. 69.3-9 Thulin

<p>16. De itineribus controuersia est, quae in arcifiniis agris iure ordinario finitur, in adsignatis mensurarum ratione [...] sed multi limites exigente ratione per diuina et confragosa loca eunt, qua iter fieri non potest, et sunt in usu agrorum eorum locorum, ubi proximus possessor, cuius forte silua limitem detinet, transitum inuerecunde denegat, cum itineri limitem aut locum limitis debeat.</p>	<p>p. 69.10-16 Thulin</p>	<p>p. 69.16-20 Thulin</p>
--	---------------------------	---------------------------

Da p. 69.21 fino a p. 70.33 Thulin, il *Commentum de controuersiis* riproduce quasi letteralmente un brano di Agennio Urbico (= p. 49.26- 51.3 Thulin). Il carattere programmatico di questo testo e il perfetto adeguamento alla struttura del lavoro esegetico dello Pseudo-Agennio Urbico provoca una situazione testuale assai poco frequente; un paratesto proveniente da un'opera diversa assume qui, con modificazioni e aggiunte minime, un significato contestuale pieno. Il testo dello Pseudo-Agennio Urbico,

Satis, ut puto, dilucide genera controuersiarum *uel primum agri qualitatem* exposui. nam et simplicius enarrare condiciones earum existimaui, quo facilius ad intellectum peruenirent. nunc quem ammodum singula<e> pertractari debeant persequendum est, *uel quod sint status earum, id est iniectiuus expositiuus subiectiuum recuperatiuus assumptiuus initialis materialis effectiuus.*

Ho esposto i generi di controversie e, ancora prima, le categorie delle terre in modo, a mio avviso, sufficientemente chiaro. Infatti ho ritenuto cosa più semplice spiegare i tipi di controversie, perché potessero essere intese più facilmente. Ora, lo scopo sarà spiegare il modo in cui deve essere trattata ognuna e quali sono i loro status, vale a dire, iniettivo, espositivo, soggettivo, ricuperatorio, assuntivo, iniziale, materiale e effettivo.

è un riuso del testo di Agennio Urbico 49.26- 50.1 Thulin:

Satis, ut puto, dilucide genera controuersiarum exposui. nam et simplicius enarrare condiciones earum existimaui, quo facilius ad intellectum peruenirent. nunc quem ammodum singula<e> pertractari debeant persequendum est.

Certamente lo Pseudo-Agennio ha avuto il bisogno di aggiungere un riferimento alla *enarratio* del primo trattato di Frontino, *uel primum agri qualitatem*, mancante nel testo di Agennio, e di completare la descrizione della propria attività esegetica con un riferimento ai differenti *status* delle controversie, di

cui si occuperà da questo punto del testo fino a p. 70.18 Thulin. La spiegazione teorica sui tipi di *status controuersiarum* proviene *in toto* da differenti punti del commento di Agennio Urbico. Da p. 70.18 fino alla conclusione del commento, in p. 70.34, lo Pseudo-Agennio inserisce un brano relativo a *quantum sit quod mensoris prouidentiae iniungatur*, sempre tratto dal commento agenniano (p. 50.1- p.51.3 Thulin).

Del punto di vista dell'esegesi del testo in epoca tardoantica, l'analisi della tecnica impiegata dal *magister geometricae artis* per commentare i due testi frontiniani – presentati come veri e propri testi di scuola – risulta del massimo interesse. Il compito del maestro sarà quello di spianare la strada agli studenti, chiarendo ogni aspetto oscuro del testo, affinché questi lo possano intendere pienamente e senza difficoltà. La dinamica esegetica del maestro è basata pressoché interamente sul riuso di altri testi del *CAR* per glossare e riformulare le spiegazioni e le prescrizioni di Frontino. Quindi, lo stesso *CAR*, contenente i testi di Frontino, diventa fonte di esegesi. Per questo motivo, nel caso dello Pseudo-Agennio Urbico l'individuazione delle fonti e l'identificazione del riuso di queste nel corso del commento occupano, per forza, una posizione centrale nello studio dell'opera e delle sue caratteristiche.

Le due fonti predilette del commentatore sono Igino, menzionato esplicitamente a p. 54.8 Thulin («*sicut Higenus (sic) describit*»), e Agennio Urbico⁶³, utilizzato spesso per l'esegesi dei testi frontiniani e, nella parte conclusiva del commento *de controuersiis*, copiato a lungo e in modo assolutamente letterale, in ciò che costituisce una sorta di appendice teorica alle prescrizioni frontiniane sulle controversie fra proprietari e sulla figura dell'agrimensore. Le opere di questi due autori gromatici sono sistematicamente riprese nell'esegesi di Frontino e le formulazioni di Igino e di Agennio si intrecciano per formare una tessitura testuale organica. In questo tessuto trovano anche un loro spazio altre fonti di minore rilievo in termini di presenza quantitativa, come ad esempio Balbo, il *Liber regionum*, Igino il gromatico, Siculo Flacco e, come si era accennato già in precedenza, gli *excerpta* legali tratti dal *Codex Theodosianus* che fanno parte della *recensio* π del *CAR*⁶⁴.

Di fronte a questa composita rielaborazione delle fonti gromatiche, qui diventate fonti di esegesi, l'impressione che riceve il lettore (anzi il lettore che conosce il *CAR*) in certi momenti è quella di trovarsi dinanzi a un'opera centonaria,

⁶³ Il che dimostra che anche se l'opera di Agennio Urbico non è inclusa nella *recensio* π del *CAR*, il maestro commentatore ebbe accesso diretto ai testi di Agennio.

⁶⁴ Cf. Thulin 1913b, 111-127.

dinanzi a un *collage* di ritagli dei testi gromatici. E questo *collage* formato da parti estratte da molti dei testi autorevoli contenuti nel *CAR* viene a costituire, dopo l'analisi necessaria per svolgere un compito di tale natura, una sintesi dello stesso *CAR* attraverso la formulazione del comune denominatore prescrittivo. Non si tratta di una sintesi di tutto il *CAR*, ma sicuramente di tutti i testi del *CAR* coinvolti in un modo o in un altro nella trattazione delle *qualitates* (o *condiciones*) *agrorum* e delle *controversiae*. In questo senso il commento ha metabolizzato la *doctrina* tramandata, pur in forma sparsa e talvolta asistemica, nel *CAR* e da questo processo di metabolizzazione è sorta una nuova visione di insieme della materia, sempre come risultato del binomio operativo analisi-sintesi. Il commentatore, moderno Prometeo, ha creato un nuovo *Geschöpf* ricombinando in un solo corpo le parti più preziose estratte dai testi del *CAR*. E, di conseguenza, il nuovo testo, in forma di esegesi del *textus enarratus*, viene a rimpiazzare i singoli testi del *CAR* di cui si è nutrito.

La scelta di commentare un testo gromatico attraverso la *doctrina* trasmessa nel resto della tradizione gromatica (*gromaticum ex gromaticis enarrare*) è anche un segno di maturità critica dinanzi alla materia, e, per di più, di profonda dimestichezza dei testi raggruppati nel *CAR* (e non soltanto nella *recensio* π , com'è stato già indicato). Da questo si evince infatti come l'autore di un commento di scuola, scritto per l'uso diretto nell'insegnamento di una materia del *quadriuium*, non fosse privo di un ben definito acume critico nell'approccio al testo e di una solida competenza nella materia studiata, la cui finalità – comune e condivisa con tutta la tradizione esegetica tardoantica – sarebbe stata estrarre dall'opera commentata il suo messaggio nel modo più chiaro, comprensibile e aperto possibile⁶⁵. Soltanto in questo modo un secondo utente del testo, con l'aiuto diretto e immediato del commento, potrà compiere il processo di ricezione del messaggio in maniera completa e soddisfacente. È questo, in definitiva, lo scopo del nostro anonimo maestro di geometria, intermediario fra l'*auctor* del *textus enarratus* (Frontino) e i giovani studenti del *quadriuium* attraverso un'opera scritta (perché il commento ha anche lo statuto di opera) che funge da lucido ponte: in un estremo l'*antiquitas docens*, nell'altro la *posteritas discens*.

⁶⁵ Mi permetto qui la licenza di riformulare le parole di Cesare Segre (1993, 273, cit. da Geymonat 1990, 135 quando ancora era in c.s.) e le adeguo al contesto discorsivo in cui le ho inserite, non perché le parole di Segre possano in qualche misura essere inesatte, ma al contrario per renderle più particolareggiate, aderenti e vive al caso dell'esegesi del testo tardoantico.

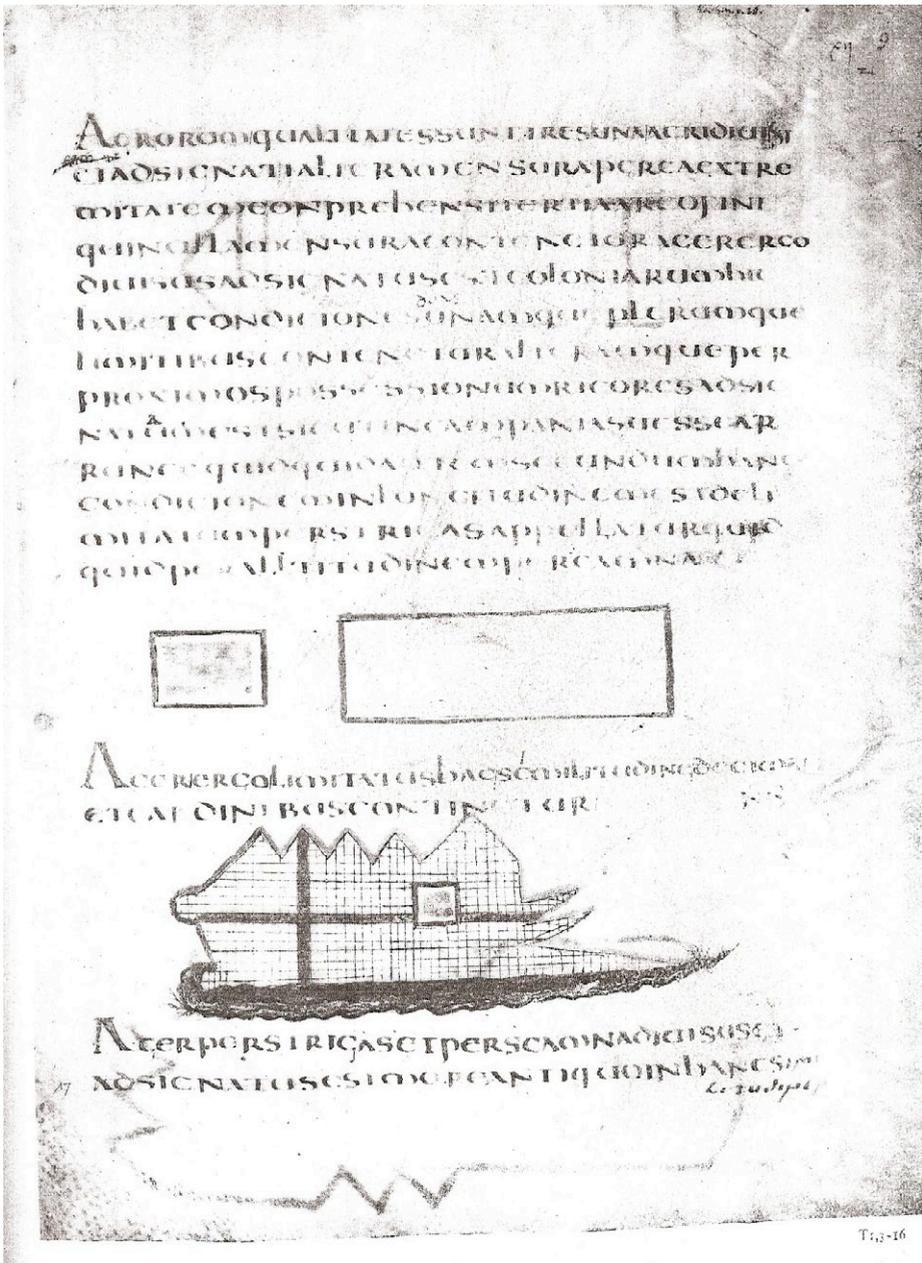


Tavola I
Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek Aug. 36.23, 17r
(Butzmann 1970)



Tavola II

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek Aug. 36.23, 17v
(Butzmann 1970)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Beeson 1928

Ch.H.Beeson, *The Archetype of the Roman Agrimensorum*, «Classical Philology» XXIII (1928), 1-14.

Bornecque 1907

H.Bornecque, *Les clausules métriques latines*, Lille 1907.

Butzmann 1970

H.Butzmann, *Corpus Agrimensorum Romanorum: Codex Arcerianus A der Herzog-August-Bibliothek zu Wolfenbüttel (cod. Guelf. 36.23 A). (Codices graeci et latini photographice depicti 22)*, Leiden 1970.

Campbell 1996

B.Campbell, *Shaping the rural environment: surveyors in ancient Rome*, «JRS» LXXXVI (1996), 74-99.

Campbell 2000

B.Campbell, *The Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, text, translation and commentary*, «Journal of Roman Studies Monograph» n°. 9, London 2000.

Carder 1976

J.N.Carder, *Art historical problems of a Roman land surveying manuscript: the Codex Arcerianus A, Wolfenbüttel*, Ann Arbor 1976.

Collart 1954

J.Collart, *Varron, grammairien latin*, Paris 1954.

Del Lungo 2004

S.Del Lungo, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto 2004.

Dilke 1967

O.A.W. Dilke, *Illustrations from Roman surveyors' manuals*, «Imago mundi» XXI (1967), 9-29.

Eck 2002

W.Eck, *An Emperor is made: Senatorial Politics and Trajan's Adoption by Nerva*, in G.Clark – T.Rajak (eds.), *Philosophy and Power in the Graeco-Roman World, Essays in honour of M.Griffin*, Oxford 2002, 211-227.

Evans 1939

E.C.Evans, *The Cults of the Sabine Territory*, «Papers and Monographs of the American Academy in Rome» vol. XI, Roma 1994.

Evans 1994

H.B.Evans, *Water Distribution in Ancient Rome: The Evidence of Frontinus*, Ann Arbor 1994.

Gabba 1992

E.Gabba, *Storia e politica nei Gromatici*, in O.Behrends – L.Capogrossi Colognesi (ed.), *Die römische Feldmesskunst. Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms*, Göttingen 1992, 398-411.

Geymonat 1990

M.Geymonat, *I critici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. III, La ricezione del testo*, Roma 1990, 117-135.

Gonzales 1997

A.Gonzales, *L'œuvre gromatique de Frontin*, «DHA» XXIII (1997), 203-208.

Gonzales 2005

A.Gonzales, *Le dieu Terme se tient en gardien à l'entrée du monde*, in D.Conso – A.Gonzales – J.-Y.Guillaumin (ed.), *Les vocabulaires techniques des arpenteurs romains*, Besançon 2005, 63-69.

Guillaumin 2005

J.-Y.Guillaumin, *Les arpenteurs romains. Hygin le gromatique. Frontin*, Paris 2005.

Hine 2009

H.Hine, *Subjectivity and Objectivity in Latin Scientific and Technical Literature*, in L.Taub – A.Doody (ed.), *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, 13-30.

Hodge 2002²

A.T.Hodge, *Roman Aqueducts and Water Supply*, London 2002².

Keppie 1983

L.Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 B.C.*, London 1983.

König 2007

A.König, *Knowledge and power in Frontinus' On aqueducts*, in J.König – T.Whitmarsh (ed.), *Ordering knowledge in the Roman Empire*, Cambridge 2007, 177-205.

Lachmann 1848

F.Blume – K.Lachmann – A.Rudorff (hrsg.), *Die Schriften der römischen Feldmesser: Gromatici ueteres, erster Band*, Berlin 1848.

Marrou 1948

H.-I.Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité. 2. Le monde romain*, Paris 1948.

Paniagua (c.s.)

D.Paniagua, *Sexto Julio Frontino. Las canalizaciones de agua de la ciudad de Roma*, Madrid c.s.

Piccaluga 1974

G.Piccaluga, *Terminus: i segni di confine nella religione romana*, Roma 1974.

Poucet 1972

J.Poucet, *Les Sabins aux origines de Rome. Orientations et problèmes*, «ANRW» I. 1, 48-135.

Purcell 1990

N.Purcell, *The creation of provincial landscape: the Roman impact on Cisalpine Gaul*, in T.Blagg – M.Millet (eds.), *The Early Roman Empire in the West*, Oxford 1990, 6-29.

Radke 1965

G.Radke, *Varro L. L. V 74, zu sabinischen Gottheiten in Rom*, «Romanitas» VI-VII (1965), 290-313.

Reeve 1983

M.D.Reeve, *Agrimensores*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission: a survey of the Latin classics*, Oxford 1983.

Resina Sola 2003

P.Resina Sola, *El agrimensor en Roma*, in J.M^a.García González – A.Pociña Pérez (ed.), *En Grecia y Roma: las gentes y sus cosas*, Granada 2003, 297-319.

Segre 1993

C.Segre, *Notizie dalla crisi*, Torino 1993.

von Staden 1994

H.von Staden, *Author and authority. Celsus and the Construction of a Scientific Self*, in M.E.Vázquez Buján (ed.), *Tradicón e innovación de la medicina latina de la Antigüedad y de la Alta Edad Media*, «Actas del IV Coloquio Internacional sobre los Textos médicos latinos antiguos», Santiago de Compostela 1994, 103-117.

Terrosi Zanco 1981

O.Terrosi Zanco, *Varrone L. L. V 74: Divinità sabine o divinità etrusche?*, «SCO» X (1951), 188-208.

Thulin 1913a

C.Thulin, *Corpus agrimensorum Romanorum recensuit Carolus Thulin*, I 1. *Opuscula agrimensorum ueterum*, Leipzig 1913.

Thulin 1913b

C.Thulin, *Der Frontinuskommentar: Ein Lehrbuch der Gromatik aus dem 5-6 Jahrh.*, «RhM» LXVIII (1913), 110-127.

Toneatto 1993

L.Toneatto, *Codices artis mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (V-XIX sec.)*, 3 voll., Spoleto 1993.